

Rassegna Stampa

lunedì 18/11/2013

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
18.11.2013	Repubblica	(p.1) Renzi: "Cancellieri si dimetta"	1
18.11.2013	La Stampa	(p.2) Cancellieri in bilico. Renzi: si dimetta prima del voto	3
18.11.2013	Il Giornale	(p.2) L'asse Letta-Colle è già in moto. Vietti il favorito per la Giustizia	4
18.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.2) Pd contro Cancellieri dimissioni più vicine	6
18.11.2013	Il Messaggero	(p.2) Bufera Cancellieri. Renzi: si dimetta prima del voto sulla sfiducia	8
18.11.2013	Il Messaggero	(p.5) La linea Letta: se indagata passo indietro inevitabile	10
18.11.2013	L'Unita'	(p.3) La mossa di Renzi: «Si deve dimettere. Da l'idea che la legge non vale per tutti»	12
18.11.2013	Corsera	(p.3) L'amarezza dei pm di Torino e lo scontro con il ministero	13
18.11.2013	Corsera	(p.1) Pd e giudici, Cancellieri in bilico	15
18.11.2013	Corsera	(p.3) «Quel reato non esiste». L'idea di dimettersi per il clima insostenibile	19
18.11.2013	La Stampa	(p.2) Civati: "Gli altri sfidanti siano coerenti"	21
18.11.2013	La Stampa	(p.1) Grosso - In procura nessuna irregolarità	22
18.11.2013	La Stampa	(p.3) L'amarezza del ministro: "Il vecchio Pd mi avrebbe sostenuta"	23
18.11.2013	Il Giornale	(p.3) La Cancellieri spacca il Pd. Renzi e Civati: se ne vada	25
18.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.18) Sansa - Ministro, si dimette lei oppure noi?	27
18.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.3) Scontro totale tra ministero e giudici torinesi	28
18.11.2013	Il Messaggero	(p.2) Leva: «Quelle telefonate ai Ligresti totalmente inopportune»	30
18.11.2013	L'Unita'	(p.2) Zoggia: «Se ci saranno novità dalle Procure, le esamineremo»	31

Cresce tra i democratici il numero di chi vuole che il ministro lasci. Fassina: «Il rapporto si è incrinato». Domani l'assemblea del gruppo

Renzi: «Cancellieri si dimetta»

Il Guardasigilli in bilico. Mozione di sfiducia anche da Civati

ROMA — Aumentano le pressioni politiche sul ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, perché lasci l'incarico per la vicenda delle telefonate con i Ligresti. Nel Pd Civati annuncia una propria mozione di sfiducia. Renzi da Fazio invoca le dimissioni del Guardasigilli «prima del voto in aula». Fassina: «Rapporto incrinato». A difenderla il vicepremier Alfano.

BUZZANCA E MILELLA ALLE PAGINE 2 E 3

Lo scontro

Renzi contro la Cancellieri «Lasci prima della sfiducia» Pronta la mozione di Civati

Fassina: rapporto incrinato. Epifani: non decido da solo

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Il ministro della Giustizia, che è una persona per bene, ma che ha sbagliato, secondo me si deve dimettere. Prima della discussione della mozione di sfiducia faccia un passo indietro». Matteo Renzi, intervistato da Fabio Fazio, insiste nel chiedere che Annamaria Cancellieri lasci la poltrona di Guardasigilli. E questa volta la invita a farlo entro un tempo certo: prima di mercoledì mattina, quando la Camera dovrà discutere della mozione di sfiducia individuale presentata dal grillino.

Una richiesta decisa che arriva dopo che Pippo Civati aveva annunciato che domani, alla riunione del gruppo parlamentare di Montecitorio, proporrà un documento che per aggirare il «marchio» grillino chiede al Pd di sfiduciare in «proprio» il ministro della Giustizia. Presenterò quel testo, spiega, «così la smettiamo con l'ipocrisia di chi

parla di motivi di opportunità politica senza fare nulla di concreto. Non se ne può più», dice.

Una mossa che provoca nuove fibrillazioni in un partito già diviso e che finirà per creare nuovi problemi alla stabilità del governo e alla permanenza di Enrico Letta a Palazzo Chigi. Problema che Pier Ferdinando Casini coglie subito: «Renzi da Fazio: si scrive Cancellieri, si legge Letta», scrive su Twitter il leader Udc.

Non è un caso così che un no alle dimissioni della Cancellieri arrivi da Angelino Alfano. «Sono convinto che non dovrebbe dimettersi», dice il vicepremier.

Il responsabile giustizia dei Democratici: «Non possiamo andare in ordine sparso»

Nel governo c'è anche la posi-

zione di Stefano Fassina. Che attacca Civati perché non si presenta una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro di un governo che si sostiene in Parlamento». Ma il viceministro dell'Economia aggiunge preoccupato: «E' evidente che il rapporto con il ministro si è incrinato e che una valutazione vada fatta».

Il documento di Civati, scritto insieme al senatore Felice Casson e che è condiviso anche da Laura Puppato, allarma però



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Daniilo Leva, il responsabile giustizia del Pd. «Non possiamo andare in ordine sparso, — spiega — ma serve una decisione comune. Chi si candida alla segreteria del Pd dovrebbe conoscere le regole per stare in un partito».

La linea della decisione comune sembra essere anche quella di Guglielmo Epifani. Il segretario infatti avrebbe detto ai suoi: «Non voglio decidere da solo, nessuno può pensare di usarmi come schermo. Se non ci sono novità nel frattempo deve essere l'assemblea del gruppo a decidere, non io da solo».

Intanto i dubbi sul futuro del ministro della Giustizia dilagano. Matteo Orfini, portavoce dei "Giovani turchi", per esempio, dice che «Letta e Cancellieri debbono valutare, approfondire con maggiore attenzione di quanto abbia fatto il ministro Franceschini, se ci sono le con-

Alfano: sono convinto che non debba lasciare Da Forza Italia attacchi al ministro

dizione per andare avanti. Io ero stato convinto dal discorso della Cancellieri in Parlamento, ma adesso emerge un quadro dei rapporti con la famiglia Ligresti più inquietante di quello che lei ha raccontato. E questo segnala un comportamento quanto meno inopportuno del ministro».

Orfini però boccia l'iniziativa di Civati, dice che «sta cercando di strumentalizzare a fine congressuali una vicenda molto delicata». Anche secondo il deputato pd, occorre «cercare di valutare tutti insieme il caso senza innalzare delle bandierine. E — conclude — se il gruppo del Pd si orienterà per ritirare la fiducia alla Cancellieri, che non significa votare quella dei grillini, non credo che si arriverà ad un voto in Parlamento». in funzione del congresso».

Chi si schiera invece per il no alle dimissioni è il centrodestra. Lo fa, per esempio l'alfaniano Renato Schifani, ma anche Renato Brunetta di Forza Italia. Dove però Sandro Bondi solleva qualche dubbio: «Penso che la Cancellieri dovrà dare qualche spiegazione in più rispetto a

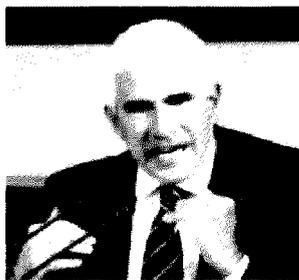
quanto fatto finora».

Hanno detto



Renzi

Il Guardasigilli, che ha sbagliato, deve lasciare Prima della discussione della mozione di sfiducia faccia un passo indietro



Casini

Matteo Renzi da Fabio Fazio: si scrive Annamaria Cancellieri, si legge Enrico Letta



Orfini

Letta e Cancellieri debbono valutare, approfondire se ci sono le condizione per andare avanti



Schifani

Non credo che la Cancellieri debba dimettersi. Non mi pare che abbia compiuto atti di rilevanza penale

Le tappe

AL SENATO

Dopo le intercettazioni, la Cancellieri va in aula a riferire: il caso sembra rientrare, ma i grillini annunciano una mozione

RIVELAZIONI

Emergono, rivelate da *Repubblica*, nuove telefonate con Ligresti, e la posizione del ministro si fa più pesante

L'ATTACCO

Nel Partito democratico, Matteo Renzi ha subito chiesto le dimissioni del Guardasigilli

MOZIONE

Domani Pippo Civati presenterà una mozione di sfiducia al ministro nella riunione del gruppo Pd della Camera

GIUSTIZIA
IL CASO GUARDASIGILLICancellieri in bilico
Renzi: si dimetta
prima del votoCivati annuncia: "Presenterò anch'io una mozione di sfiducia"
Fassina critica ma ammette: "Rapporto incrinato col ministro"GRAZIA LONGO
ROMA

Si apre una crepa nel governo sulle ingerenze del ministro della Giustizia nel caso Ligresti. Il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, Pd, si dissocia dalla «blindatura» di Annamaria Cancellieri finora perseguita dal premier e dall'esecutivo: parla di «un rapporto di fiducia incrinato» e non rinnega la possibilità delle sue dimissioni.

Al contempo però Fassina bacchetta aspramente il candidato alla segreteria Pd Pippo Civati, che domani inten-

**Centrodestra
compatto, sia Alfano
sia i berlusconiani
la difendono**

de presentare all'assemblea del partito una mozione per chiedere le dimissioni della Cancellieri, da affiancare a quella del M5S. Mozione che Civati ha scritto insieme al senatore pd ed l'ex magistrato Felice Casson. Un protagonismo che non piace al viceministro dell'Economia. «Valuteremo tutti insieme in assemblea - dice - ma un'idea di partito in cui uno si sveglia e presenta una mozione indi-

viduale è inaccettabile».

Quanto alla Guardasigilli, la invita a «valutare attentamente le posizioni di una parte significativa della maggioranza con cui il rapporto si è incrinato». Decisamente più chiaro il messaggio del candidato alla segreteria dei democratici Matteo Renzi: «Il ministro Cancellieri è persona perbene, ma deve dimettersi prima ancora della mozione di sfiducia. Dobbiamo però deciderlo tutti insieme». Il sindaco di Firenze esclude tuttavia che ciò abbia ripercussioni sulla stabilità del governo: «Perché dovrebbe essere a rischio? Le cose su cui si deve mettere alla prova sono i temi come il lavoro, la disoccupazione». Non la pensa così il **Porteromando Casini** che su Twitter commenta: «Renzi da Fazio: si scrive Cancellieri, si legge Letta». E infatti il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini è più morbido: «E' un atto dovuto respingere la mozione dei grillini e sul resto deciderà il gruppo. Io però condivido le parole e i gesti del premier e del Capo dello Stato», che nei giorni scorsi hanno sostenuto Annamaria Cancellieri.

Dalla parte di Civati si schiera la senatrice democratica Laura Puppato: «Sono con lui al 100% anche in questa richiesta. La Cancellieri doveva dimetter-

si giorni fa e il Pd deve uscire dall'equivoco e lo devono fare Enrico Letta, il segretario Epifani e anche gli altri tre candidati alle primarie».

Diplomatico l'altro candidato alla segreteria, Gianni Cuperlo: «Non è in discussione la correttezza dell'operato del ministro. Ma lei e il premier devono valutare se esistono tutte le ragioni di serenità per adempiere a una funzione particolarmente delicata, quella del Guardasigilli».

E opinioni diverse si registrano anche sul fronte del centro destra. «Io sono convinto che la Cancellieri non debba dimettersi» ribadisce il vicepresidente del Consiglio Angelino Alfano. Per Renato Schifani «il ministro non deve dimettersi. La stimo. Non mi pare che abbia compiuto atti che abbiano rilevanza penale». Idem per Renato Brunetta: «Quello che sta succedendo sulla Cancellieri è indegno da parte del Pd. Noi non ci lasceremo coinvolgere in questa guerra per bande». Mentre Francesco Storace, leader de La Destra, si domanda «perché da nessun parlamentare di destra si senta dire che la Cancellieri ha sbagliato e che se ne deve andare a casa».



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi



SCONTRO POLITICO Esecutivo in bilico Lasse Letta-Colle è già in moto Vietti il favorito per la Giustizia

Palazzo Chigi e Napolitano pronti a sostituire la Guardasigilli se lascia. In prima linea il vicepresidente Csm, spunta pure Amato. Ma non si esclude il ricorso al tecnico «jolly»

Roberto Scafuri

Roma Il quadro è cambiato, si confortano nella torre di Babele che domina tra largo Chigi e piazza Madama. Ma le lingue restano diverse, e taluna non mancherà di mostrarsi biforcuta. In realtà il quadro sta ancora cambiando e il movimento impresso dalla scissione del Pdl, la *deberlusconizzazione* del governo come viene gioiosamen-

FRETTA DOVEROSA Il Quirinale ha blindato la Cancellieri, adesso il caso può precipitare

te definita nell'entourage di Enrico Letta, pone una serie di questioni che non è detto rafforzino la squadra. Se tramontano le «larghe intese» ecco l'avvento di quelle «strette»: sarà in grado il governo di reggere alla crescita delle responsabilità?

I giorni precipitano, e incombono «scelte coraggiose», come diffonde la macchina di stampa e propaganda di Pdezone limitrofe. La prima di esse arriva dopodomani, con la mozione di sfiducia per la ministro guardasigilli Annamaria Cancellieri, e il filo diretto tra Palazzo Chigi e Quirinale cerca un bandolo che districchi la matassa. Si arruolano artificieri in grado di disinnescare un timer che minaccia di mandare a monte l'intera architettura ordita nelle settimane precedenti.

Le pezze cucite da Giorgio Napolitano per coprire il «buco» rischiano di saltare. Troppo precipitosamente, all'uscita delle

nuove telefonate che smentivano le giustificazioni della ministra, il Colle ha ritenuto di convocarla (la seconda volta in poche settimane) ufficialmente per «parlare della questione carceraria». E quindi licenziarla sotto lo scudo di un «auspicato ulteriore pieno sviluppo dell'azione di governo avviato dal ministro della Giustizia». Siccome poi il mondo (anche quello politico) non è del tutto disposto a farsi «prendere per il c...», fresco eufemismo usato ieri da Pippo Civati, la blindatura Letta-Napolitano alla Cancellieri oggi mostra tutte le crepe del caso, anche perché la Guardasigilli potrebbe finire sul registro degli indagati. Così negli ultimi giorni s'è fatta strada l'idea di anticipare i tempi e teleguidare l'avvicendamento della Cancellieri in via Arenula. Una linea senza traumi e scossoni, come pretende il Quirinale, che teme molto il deflagrare della situazione nelle mani del premier.

La Cancellieri ha già dato la sua disponibilità alle dimissioni, «qualora fossi d'intralcio», e la rinnovata maggioranza «Alfetta» ora si sente più forte, dunque in grado di poter procedere. I contatti per una successione vedono in prima fila il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, in scadenza a luglio. E in effetti, a giudicare dall'attivismo dialettico, il Nostro pare crederci sul serio. Senonché il nome di Vietti viene considerato in quota **Udc-Casmi**, già sovradimensionato dopo la scissione di Scelta civica (che non a caso chiede un riequilibrio, così come i socialisti di Nencini).

Possibile alternativa: la personalità per tutte le stagioni, tipo **Ciriaco De Amato**, il cui nome ieri veniva fatto circolare da *Dagospia*. Mal'«ex-tutto» è poco propenso a barattare nove anni da giudice costituzionale per un anno da precario nel governicchio. Sul filo del riequilibrio po-

NOMI A SOPRESA Al vaglio anche i nomi dei costituzionalisti Ainis e Pitruzzella

litico nel governo è perciò da considerare una candidatura-premio per Renato Schifani, uno degli uomini che in questo momento si sente più vicino al Colle. Ma le ombre delle inchieste di cui è oggetto in Sicilia (indagato per concorso esterno in associazione mafiosa) ne sconsigliano la chiamata. Ecco perché solo dal cilindro dei «tecnici» di Napolitano - un Giovanni Pitruzzella o un Michele Ainis - potrebbe uscire la carta vincente. Il *jolly* che Letta sarebbe pronto a giocare d'anticipo nelle prossime ore, Procura di Roma permettendo.



Michele Vietti (Udc)

È vicepresidente del Csm dal 2010. Torinese, 59 anni, avvocato, è stato sottosegretario alla



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Giustizia e alle Finanze



Giuliano Amato (Pd)

Giudice costituzionale da settembre, 75 anni, è stato due volte premier e due ministro, dell'Interno e del Tesoro



Renato Schifani (Ncd)

Palermitano, avvocato, 63 anni, è stato presidente del Senato nella scorsa legislatura e presidente dei senatori Pdl



PREOCCUPATI

Il premier Enrico Letta e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il governo traballa sul caso Cancellieri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CONTO ALLA ROVESCIA

Pd contro Cancellieri dimissioni più vicine

QUASI TUTTO
IL PARTITO È PER
L'ADDIO. SILENZIO
DAI LETTIANI
FAVORITO PER
LA SUCCESSIONE
IL VICEPRESIDENTE
DEL CSM

MICHELE VIETTI

di Stefano Feltri
e Carlo Tecce

Il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, non vuole ammettere l'errore e dunque non vuole dimettersi, ma non sarà facile resistere a lungo. Anche perché il Pd non la difende più. Ieri sera Matteo Renzi ha ripetuto la sua posizione: "Dovrebbe fare un passo indietro prima della mozione di sfiducia". E le mozioni sono due, adesso, di M5S e di Pippo Civati. È pronto già il successore, Michele Vietti, ex parlamentare Udc oggi vicepresidente del Consiglio superiore di magistratura con il mandato in scadenza, molto gradito al Quirinale. E la casella di via Arenula è occupata da un ministro, la Cancellieri, vicinissima a Napolitano. Il calendario di questa settimana è complicato per l'ex Prefetto di Bologna e Parma. Mercoledì la Camera discuterà la mozione di sfiducia per il ministro presentata dal Movimento Cinque Stelle in seguito alla rivelazione degli interventi del Guardasigilli per favorire la scarcerazione di Giulia Ligresti, amica di famiglia. I Cinque stelle non

potrebbero farcela da soli, ma ormai anche il Partito democratico si sta schierando per contro il ministro. Martedì si terrà una riunione dei gruppi parlamentari per decidere la linea.

IL PIÙ NETTO è Pippo Civati, uno dei candidati alla segreteria, che ha annunciato di voler presentare un'ulteriore mozione di sfiducia, per togliere al Pd l'alibi di non poter sostenere l'iniziativa di un partito avversario. Gli risponde Stefano Fassina, viceministro Pd: "Civati deve ricordarsi che fa partedi un partito", ma su Cancellieri dice che si è "incrinato" il rapporto di fiducia con una parte della maggioranza. Con meno decisione, interviene anche Gianni Cuperlo, altro sfidante per la guida del partito: "C'è una questione di opportunità politica, credo che il ministro Cancellieri, per la sua storia, sia la prima persona interessata a valutare, con Letta, se ci sono le condizioni per continuare", dice a *Repubblica*. E sempre a *Repubblica* la deputata renziana Maria Elena Boschi annuncia: "Il ministro Cancellieri deve dimettersi. Io al gruppo del Pd ribadirò questo. Poi le decisioni si prendono insieme". Anche non pare chiara e definita la procedura per decidere la linea nella assemblea dei parlamentari Pd martedì sera. Il segretario Guglielmo Epifani non si pronuncerà fino ad allora. Sulla base degli schieramenti congressuali, i conti sarebbero circa questi: con Renzi ci sono 230 parlamentari democratici, 152 parlamentari con Cuperlo, Civati parla per sé. A questi si aggiungono i 106 voti del Movimento Cinque Stelle e i 20 della Lega,



Mercoledì il voto di sfiducia su
Annamaria Cancellieri.

Sotto, Matteo

Renzi *LaPresse/Ansa*

anch'essa per le dimissioni. Se il gruppo del Pd si schiera compatto contro la Cancellieri, anche ipotizzando qualche defezione democratica, il ministro è spacciato.

PER QUESTO motivo potrebbe dimettersi prima di arrivare a una conta che metterebbe in seria difficoltà il governo che è miracolosamente uscito indenne dalla spaccatura del Pd. Il candidato naturale è già pronto: Michele



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Vietti, 59 anni, ha iniziato il suo ultimo anno da vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura e passerebbe volentieri alla poltrona di Guardasigilli per la quale era uno dei favoriti al momento della nascita del governo Letta. Stimato da Napolitano, rassicurante per Berlusconi (ha attivato il Csm dopo l'intervista del giudice Esposito all'indomani della sentenza Mediaset), Vietti sarebbe un tecnico quirinalizio - come la Cancellieri - e non turberebbe gli equilibri politici dentro il governo, togliendo però Enrico Letta e Giorgio Napolitano dall'imbarazzo in cui si trovano dopo l'inizio del caso Ligresti-Fonsai.

Bufera Cancellieri Renzi: si dimetta prima del voto sulla sfiducia

► Pd all'attacco. Fassina: rapporto ormai incrinato. Pure Civati annuncia una sua mozione. Il centrodestra compatto la difende

LA POLEMICA

ROMA Per Matteo Renzi, che con ogni probabilità dopo le primarie dell'8 dicembre sarà il prossimo segretario del Pd, il ministro Cancellieri deve "semplicemente" dimettersi prima del voto, in programma dopodomani, sulla mozione di sfiducia presentata dai grillini. «Non è questione di mozioni di sfiducia - ha sottolineato ieri Renzi durante la trasmissione "Che tempo che fa" - Io sono convinto che la Cancellieri sia una persona per bene, un servitore dello Stato. Ma il punto è un altro. Con le sue telefonate ai Ligresti sembra che la legge non sia più uguale per tutti. Quindi prima delle votazioni sulle mozioni sarà lei stessa a dover fare un passo».

E le eventuali conseguenze sul governo? Per Renzi l'esecutivo non soffrirà di un eventuale passo indietro del ministro. «Sembra che se uno starnutisca il governo possa cadere - ha detto Renzi - Evidentemente non è così. Il governo sta in piedi per attuare il suo programma e la sua vita non può dipendere da singoli episodi».

LA SORTITA

Parole che hanno chiuso una giornata durnate la quale il "caso Cancellieri" è stato senza sosta in un frullatore.

A dare il "là" alla giornata è stato a metà mattinata Pippo Ci-

vati che in uno sfogo sul suo blog («Basta con l'ipocrisia. Non se ne può più») ha annunciato la presentazione di una propria mozione di sfiducia verso il ministro Cancellieri. «Presenterò un testo all'assemblea dei parlamentari democratici prevista per martedì - ha scritto Civati - Il Pd dice di non poter sfiduciare il ministro perché non si può votare la mozione del Movimento 5Stelle, segnale che ne possiamo presentare una noi». Una presa di posizione che nelle redazioni dei giornali ha rialzato la tensione sul caso del ministro e che è stata rilanciata nel pomeriggio da Laura Puppato candidata alle primarie Pd del 2012. «Concordo con Civati: la mozione di sfiducia la dobbiamo presentare noi senza se e senza ma - ha dettato la Puppato alle agenzie di stampa - Si tratta di una questione di chiarezza di fronte ai nostri elettori. Il Pd deve uscire dall'equivoco e lo devono fare Enrico Letta, Epifani e i candidati alle primarie».

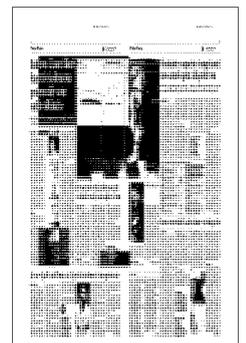
IL LIMITE

Subito dopo tutt'altro musica - ma persino più sgradevole per il ministro - l'ha suonata il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. «Il ministro Cancellieri deve valutare la posizione di una parte significativa della maggioranza: è evidente che il rapporto si è incrinato e che una valutazione vada fatta», ha scandito ai mi-

crofoni del Tg3. E' la mozione di sfiducia? «Civati deve ricordarsi che fa parte di un partito e che decisioni così rilevanti vanno prese assieme - è il Fassina-pensiero - Siamo in campagna congressuale ma a tutto c'è un limite. C'è l'assemblea del gruppo parlamentare martedì sera e lì verranno prese le decisioni necessarie. È un'idea di partito inaccettabile quella in cui uno si sveglia e presenta una mozione di sfiducia».

«Mi dicono che sono isolato - è stata la controreplica di Civati - Ma io voglio portare questa mia proposta al partito. Decidiamo. Io voglio un voto. In un senso o nell'altro. Non voglio prendere una decisione isolata».

Parole pronunciate prima dell'intervista televisiva di Renzi che è stata molto tagliente verso la Cancellieri. Anche nei riferimenti ad una contiguità con i Ligresti dei quali Renzi ha ricordato le motivazioni dell'arresto per «aver trasformato Fonsai in una



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

specie di bancomat familiare». Sul fronte politico solo il centro-destra difende compattamente il ministro.

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Civati sbaglia
però è chiaro
che una
valutazione
va fatta**

Stefano Fassina



**Se deve
dimettersi?
No, io sono
convinto
di no**

Angelino Alfano



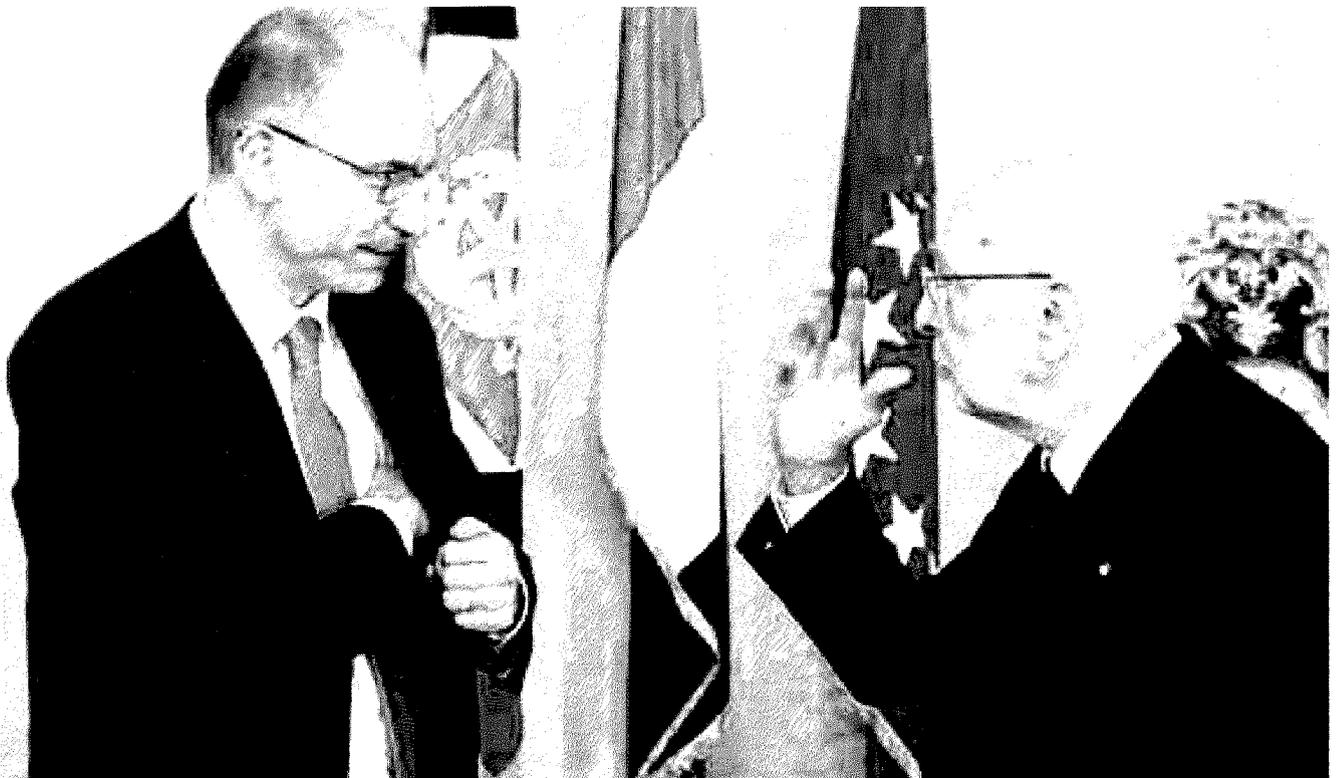
**Renzi da Fazio:
si scrive
Cancellieri
si legge
Letta**

Pier Ferdinando Casini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La linea Letta: se indagata passo indietro inevitabile

► Palazzo Chigi cauto su Cancellieri, un avviso di garanzia sarebbe però dirimente ► Massima prudenza anche sul Colle ma per il dopo già si parla di Vietti



Enrico Letta e Giorgio Napolitano

Alberto Gentili

Massima cautela e occhi puntati sulla Procura di Torino. Enrico Letta e Giorgio Napolitano prima di decidere la linea, aspettano di capire cosa decideranno oggi i pm.

E cioè se iscriveranno o meno il ministro Annamaria Cancellieri nel registro degli indagati. «È ovvio che se dovesse arrivare un avviso di garanzia il quadro cambierebbe», dicono a palazzo Chigi, «ma al di là di alcune indiscrezioni giornalistiche finora la situazione è identica a quella che ha portato a riconfermare la fiducia al ministro». Più diretta un'altra fonte molto vicina al premier: «In caso d'iscrizione nel registro degli indagati cambierà l'atteggiamento e si immagina che cambierà anche quello del ministro...».

Tanto che già circolano nomi per eventuali sostituzioni. Il più probabile, quello del vicepresidente del Csm **Michele Vietti**.

LA LINEA DEL PIAVE

Insomma, l'eventuale avviso di garanzia per false informazioni al pubblico ministero, per Letta è diventata la linea del Piave. E piuttosto che andare mercoledì alla conta in Parlamento con il Pd spaccato e con Matteo Renzi con il fucile puntato («Il ministro si deve dimettere», ha ripetuto ieri sera), se da Torino arriverà la brutta notizia, il premier valuterà d'intesa con Napolitano il passo indietro della Cancellieri. Tra l'altro la ministra continua a ripetere che farà ciò che gli chiederà il capo del governo.

«E' chiaro che se la vicenda acquistasse una rilevanza penale tutto cambierebbe, tutto diventerebbe

enormemente più complicato», dice uno stretto collaboratore di Letta. E aggiunge: «In ogni caso l'iscrizione nel registro degli indagati per false informazioni ai pm non comporterebbe la sconfessione di quanto detto finora. E cioè che la Cancellieri ha agito a favore Giulia Ligresti per una questione umanitaria, come ha fatto per un altro centinaio di per-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

sone, e non si prefigurerebbero reati legati alla sua funzione di ministro della Giustizia come l'abuso d'ufficio».

Ma l'insofferenza monta perfino a palazzo Chigi. Perfino tra i lettiani doc. Ecco un altro parlamentare vicino al premier: «Purtroppo il fatto che le notizie escano a puntate ha alzato la palla a un'altezza tale che anche un giocatore brocco riesce a colpirla di testa». Chiara l'allusione a Pippo Civati che ha lanciato la proposta di presentare una mozione di sfiducia targata Pd.

In realtà Letta, e soprattutto il Pd, in caso di avviso di garanzia sperano nelle dimissioni prima del voto di mercoledì. Lo fa capire senza giri di parole il viceministro all'Economia, Stefano Fassina: «La Cancellieri deve valutare la posizione di una parte significativa della maggioranza. E' evidente che il rapporto si è incrinato e che una valutazione vada fatta».

MAGGIORE PRUDENZA

Finora il premier e il Quirinale hanno sempre difeso il ministro. L'hanno fatto il 5 novembre, quando la Cancellieri dette le sue spiegazioni in Parlamento: «Sei stata brava, sei riuscita a cancellare le zone d'ombra e hai fugato i dubbi», le disse quel giorno Letta. E l'hanno difesa venerdì scorso quando, appunto, è uscita l'ultima puntata del Ligresti-gate: la telefonata del 21 agosto in cui la ministra si è intrattenuta a lungo con Tonino Ligresti. Tre giorni fa la Cancellieri andò a far visita a Napolitano e al premier. Disse di non aver mentito al Parlamento, né ai pm. E ottenne una nuova blindatura: «L'azione di governo vada avanti», certificò il Quirinale. «La mia fiducia nel ministro è immutata», fece sapere Letta. Ma ieri sera sul Colle, come a palazzo Chigi, prevaleva una maggiore prudenza in attesa di «eventuali novità».

Dalla parte della ministra si schiera Forza Italia con Renato Brunetta: «Sulla sua pelle il Pd gioca un'indegna guerra per bande» in vista del congresso dell'8 dicembre. E si schiera il Nuovo Centrodestra (Ncd) di Angelino Alfano: «Difendiamo Annamaria e la difenderemo anche in caso di avviso di garanzia», afferma un ministro, «non è infatti nelle nostre corde rinunciare al garantismo. Il procuratore Caselli ha detto che non c'è nulla contro di lei».

La frenata del Ncd non è casuale. Un'eventuale sostituzione del-

la Cancellieri potrebbe aprire il gioco del rimpasto. Un gioco pericolosissimo per la squadra di Alfano che conta nell'esecutivo ben cinque ministri: una rappresentanza sovradimensionata dopo la scissione del Pdl. Ma anche Letta sarebbe contrario a mettere mano alla sua squadra e proprio per evitare di penalizzare il Ncd che ha appena strappato con Berlusconi «rafforzando il governo»: «Il tema adesso è inopportuno e prematuro», fanno sapere da palazzo Chigi.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano ha sempre difeso Cancellieri



Matteo Renzi potrebbe avere interesse a votare presto



Monti, subito la scissione del partito, vuole un rimpasto



Berlusconi ha annunciato un «Vietnam» sulla manovra



La Ue ha bocciato la manovra (in foto, Olli Rehn)



La via per la legge di stabilità (in foto Saccomanni) è impervia

**«IN CASO DI NOVITÀ
QUALUNQUE
DECISIONE VERRÀ
COMUNQUE
PRESA D'INTESA
CON IL QUIRINALE»
RESTA L'OBIETTIVO
DI SCONGIURARE
UN RIMPASTO
CHE POTREBBE
APRIRE SCENARI
NON CONTROLLABILI**

La mossa di Renzi: «Si deve dimettere Dà l'idea che la legge non vale per tutti»

IL RETROSCENA

S. C.
scollini@unita.it

Il primo a rompere il fronte è Pippo Civati: «Basta ipocrisie, domani presento una mozione di sfiducia»

Il sindaco: «Un passo indietro prima del voto»

Il messaggio è stato consegnato dal Pd a Enrico Letta: la posizione del Guardasigilli rischia di diventare insostenibile. E col passare delle ore infatti non c'è più soltanto Matteo Renzi a dirsi convinto che Annamaria Cancellieri «si deve dimettere». Guglielmo Epifani non giudica positivamente la mozione di sfiducia annunciata da Pippo Civati, ma nei colloqui avuti nelle ultime ore ha spiegato che la Guardasigilli a questo punto deve valutare attentamente cosa fare. Non sarà indifferente se la procura di Torino deciderà di iscrivere nel registro degli indagati la ministra della Giustizia con l'accusa di false dichiarazioni ai pm. Ma non solo.

Domani sera si riunisce il gruppo del Pd della Camera per decidere come muoversi mercoledì mattina, quando a Montecitorio si dovrà votare la mozione di sfiducia del Movimento 5 Stelle, già calendarizzata dalla scorsa settimana. Potrebbe però non essere l'unica mozione in campo, visto che a sorpresa ieri Civati ha annunciato un'iniziativa personale: «Il Pd dice di non poter "sfiduciare" il ministro Cancellieri perché non si può votare la mozione del M5s, segnalo che ne possiamo presentare una noi. Martedì presenterò un testo all'assemblea del gruppo. Così la smettiamo con l'ipocrisia di chi parla di motivi di opportunità politica senza fare nulla di concreto. Non se ne può più». Un'iniziativa bocciata dal gruppo dirigente, perché come dice il viceministro dell'Economia Stefano Fassina «è inaccettabile un'idea di partito in cui uno si sveglia e presenta una mozione individuale» e perché come dice il responsabile Giustizia del Pd Danilo Leva «non possiamo andare in ordine sparso ma serve una decisione comune, e chi si candida alla segreteria del Pd dovrebbe conoscere le regole per stare in un partito».

L'iniziativa di Civati però, anche se criticata nel metodo, trova una sponda

non solo nei parlamentari che sostengono la sua candidatura alla guida del Pd. Le novità emerse negli ultimi giorni fanno parlare anche Gianni Cuperlo di una «questione di opportunità politica di cui tener conto», mentre diversi deputati renziani stanno annunciando che domani sera andranno all'assemblea del gruppo a sostenere la necessità che la ministra della Giustizia si dimetta.

In questo passaggio delicato è lo stesso Renzi a ribadire (lo aveva detto anche una settimana fa) che «Cancellieri si deve dimettere perché ha dato una serie di messaggi per cui sembra che la legge non sia uguale per tutti, che se conosci qualcuno svicoli, ce la fai». Il sindaco di Firenze punta il dito non solo sulle «telefonate omesse» dalla Guardasigilli ai pm nella deposizione di agosto, ma sul fatto che «ha sbagliato» a intervenire in quel modo nella vicenda Ligresti: «Per questo, prima della mozione di sfiducia, dovrebbe fare un passo indietro lei».

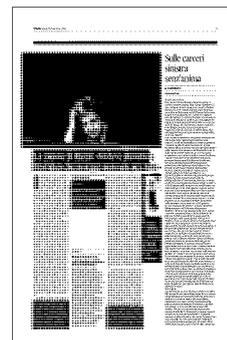
Non c'è però soltanto il sindaco di Firenze a ritenere che a questo punto le dimissioni della ministra della Giustizia debbano essere una carta da prendere in considerazione. Se Renzi pensa che «se anche dovesse passare la mozione di sfiducia al ministro Cancellieri, il governo non è a rischio», Epifani è convinto che un'iniziativa della Guardasigilli sarebbe la soluzione migliore, nel caso prendesse corpo una situazione di insostenibilità. Le parole del viceministro dell'Economia Fassina («Cancellieri deve valutare attentamente le posizioni di una parte significativa della maggioranza con cui il rapporto si è incrinato») non sono casuali. E sono solo la punta dell'iceberg del pressing che i vertici del Pd stanno facendo su Letta, che finora insieme a Napolitano ha blindato la ministra, affinché intervenga in prima persona per sbrogliare la matassa.

L'esito di queste pressioni che sta ricevendo il premier si conoscerà nelle prossime ore, anche se è chiaro tanto a Palazzo Chigi quanto a Largo del Nazareno che non sarà indifferente alla definizione del caso se Cancellieri dovesse essere iscritta nel registro degli indagati dalla procura di Torino. Un pronunciamento, su questo fronte, dovrebbe arrivare tra oggi e domani, e potrebbe rendere inutile ogni ulteriore discussione in Parlamento tra domani sera e mercoledì mattina, perché potrebbe cioè portare alle dimissioni della ministra. Uno scenario auspicato nel Pd,

che in caso contrario potrebbe invece vivere una lacerazione all'assemblea di domani sera. Uno scenario, invece, paventato dal Pdl, perché teme che al posto della Cancellieri arrivi l'attuale vicepresidente del Csm **Michela Viaretti**. Non a caso il vicepremier Angelino Alfano si dice «convinto che Cancellieri non debba dimettersi».



...
Puppato si schiera con Civati: «Il Pd deve presentare una sua mozione di sfiducia alla ministra»



» | **L'inchiesta** Il procuratore generale Maddalena: da Roma frasi stupefacenti

L'amarezza dei pm di Torino e lo scontro con il ministero

La risposta sull'sms che spiazzava gli inquirenti

Le toghe



Gian Carlo Caselli
Procuratore capo di Torino



Vittorio Nessi
Procuratore aggiunto di Torino



Marcello Maddalena
Procuratore generale alla Corte d'Appello



Marco Gianoglio
È il magistrato dell'inchiesta Fonsai

DAI NOSTRI INVIATI

TORINO — Neppure il silenzio riesce a nascondere l'amarezza. Marcello Maddalena e Giancarlo Caselli, rispettivamente procuratore generale e procuratore capo, sono due vecchie volpi della magistratura. Sapevano dove questa vicenda del ministro Cancellieri sarebbe andata a parare.

Il loro colloquio di ieri mattina non è stato dei più allegri. Hanno letto su alcuni giornali, le critiche, non ufficiali ma è come se lo fossero, che stanno piovendo sul comportamento e sul lavoro dei loro magistrati. Dalla violazione della competenza del tribunale dei ministri all'uso delle intercettazioni del Guardasigilli senza il via libera del Parlamento, fino a un interrogatorio svolto come persona informata dei fatti e non come indagata, quindi in assenza di avvocato.

Ministero della Giustizia contro procura di Torino, a farla breve. Maddalena, a cui spetta il dovere di vigilare sui comportamenti dei magistrati torinesi, ha risposto con un comunicato dai toni piuttosto duri, nel quale dà in buona sostanza dell'ignorante agli anonimi funzionari ministeriali estensori delle critiche. «Alcune asserzioni appaiono francamente incredibili e stupefacenti anche sotto il profilo della conoscenza della normativa processuale penale».

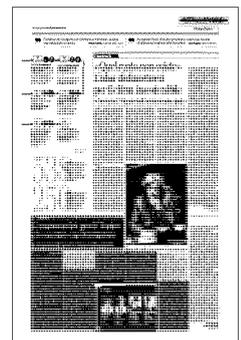
I toni sono questi, piuttosto irrituali da una parte e dall'altra. Il Galateo istituzionale che aveva permeato l'unico contatto diretto tra il ministro e la pro-

cura, l'interrogatorio avvenuto a Roma lo scorso 22 agosto, appartiene al passato. Il presente è carico di tensione su entrambi i fronti, chiamiamoli così. Maddalena è stato tenuto al corrente di ogni singolo passo mosso dai magistrati verso il loro ministro. Un sospiro: «Confesso di essere piuttosto stupito e amareggiato davanti ad accuse che mi sembrano pretestuose». Il peggio, forse, deve ancora arrivare. Anche per questo la Procura generale ha chiesto con urgenza al sostituto procuratore titolare dell'inchiesta una dettagliata relazione che ripercorra e spieghi ogni singolo punto dell'inchiesta. Ce ne potrebbe essere bisogno.

La verità è che anche vista da una prospettiva torinese, la vicenda Cancellieri è diventata una notevole patata bollente. Ma il desiderio di sbarazzarsene, inviando alla procura di Roma le notazioni della **Guardia di finanza** sulle telefonate del ministro, non è così facile da esaudire. I profili penali che potrebbero riguardare Annamaria Cancellieri vengono giudicati scarsi. In questa storia, il collo di bottiglia è rappresentato proprio dall'interrogatorio della Guardasigilli. Quel giorno, la sua posizione non è in dubbio. I magistrati vogliono soltanto capire cosa sta succedendo. L'ascolto di familiari e congiunti ha rivelato l'attività di molta gente che si mobilita, o promette di farlo, per la scarcerazione di Giulia Ligresti. Il nome del Guardasigilli viene spesso evocato.

Il 22 agosto Annamaria Cancellieri viene sentita a Roma dall'aggiunto Vittorio Nessi. Una pura formalità, o quasi. L'interrogatorio non viene neppure registrato. Le due telefonate agli atti, da lei spiegate e motivate, non vengono giudicate di grande importanza. Il ministro spiega come e quando le ha fatte. «Dopo di allora non ho più sentito nessuno». Poi aggiunge che proprio la sera precedente all'incontro con il pubblico ministero torinese ha ricevuto un sms da Antonino Ligresti che gli chiedeva se avesse novità sulla vicenda di Giulia. «Gli ho risposto» dice.

Il verbale si chiude così. Non ci sono domande. Il magistrato non chiede, il ministro non precisa come e in che modo ha risposto. Dice solo che lo ha fatto. Quella indeterminatezza potrebbe mettere al riparo il ministro dalle accuse di false dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria, e oggi viene considerata dagli stessi pm come uno scoglio difficilmente aggirabile. In una



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

botte di ferro, o quasi, nonostante quel che accade dopo. Il 29 agosto, giorno seguente alla scarcerazione di Giulia, il pubblico ministero Marco Gianoglio chiede alla Guardia di finanza ulteriori accertamenti su un nuovo personaggio. Dal traffico telefonico è infatti emersa la figura di Antonino Ligresti, fuori da ogni carica societaria, mai entrato nei radar della procura, ma forse il più attivo in quei giorni, la vera figura di riferimento della famiglia per i contatti con il potente di turno. I primi esiti, comunicati a voce al pm, arrivano a metà ottobre. C'è un terzo contatto telefonico tra il ministro e Antonino Ligresti. Avviene proprio il 21 settembre, il giorno prima dell'interrogatorio. Gli investigatori non sanno che il ministro, in qualche modo, ne ha accennato a Nessi. È a questo contatto che si riferisce il «ho risposto» del ministro? La domanda è valida ancora oggi.

Intanto la pubblicazione delle prime due telefonate, depositate agli atti, surriscalda il clima politico. La procura precisa a mezzo stampa di non aver subito alcuna interferenza riguardo la decisione di chiedere la scarcerazione di Giulia Ligresti. «Nulla di penalmente rilevante» è tormentone di quei giorni. Il 6 novembre la Guardia di finanza deposita la sua notazione. Sono passati due mesi dalla richiesta del pubblico ministero. Interrogatori, preparazione di una rogatoria in Svizzera e chiusura dei faldoni per gli imputati che hanno scelto il rito abbreviato, questa la spiegazione data per i tempi lunghi.

La terza telefonata del ministro, certificata dalla notazione finale della Gdf, pone i pm torinesi di fronte a un dilemma. L'abuso di ufficio era già stato escluso dai comunicati della procura. L'ipotesi delle false dichiarazioni, rese in un blando interrogatorio del quale non esiste traccia vocale, non sembra reggere. Eppure c'è la sensazione che manchi qualcosa, che forse la buona fede non è stata ripagata da uguale moneta. Piccolo dettaglio, manca il reato al quale appendere ogni eventuale accusa. L'unica soluzione alternativa sarebbe l'invio del fascicolo a Roma con un modello 45, atti non costituenti reato, soluzione praticabile ma irrituale. In una storia dove aleggia il sospetto, per i magistrati sarebbe difficile giustificare un trattamento così particolare riservato al «loro» ministro.

Giusi Fasano
Marco Imarisio

Oggi la Procura di Torino decide se indagarla o no. Alfano e Brunetta: deve restare **Pd e giudici, Cancellieri in bilico** Il ministro: senza appoggio, lascio. Renzi: si dimetta subito

Il Guardasigilli Cancellieri in bilico per la vicenda delle telefonate alla famiglia Ligresti. Oggi i pm decidono se indagarla. «Senza appoggio, lascio». Renzi: si dimetta.

ALLE PAGINE 2 E 3 **Fasano, Imarisio, Trocino**

Renzi spinge: Cancellieri deve lasciare Ma il centrodestra: resti al suo posto

Il caso delle telefonate agita il Pd Domani la decisione del partito e Civati annuncia una mozione

Noi siamo garantisti, ma sulla pelle del ministro Cancellieri si sta giocando un'indegna gazzarra all'interno del Pd

Renato Brunetta, Forza Italia

È evidente che il rapporto con il ministro si è incrinato, va fatta una valutazione su questo

Stefano Fassina, viceministro dell'Economia

Ha ragione Civati: il Pd deve presentare e votare una mozione di sfiducia nei confronti della Cancellieri

Laura Puppato, Partito democratico

ROMA — «Se fossi il segretario, andrei ai gruppi e direi: ragazzi, con questa qui non si regge». Matteo Renzi interviene ancora sul caso di Annamaria Cancellieri. E lo fa chiedendo le sue dimissioni, anche se è pronto ad adeguarsi alle decisioni del partito. La linea sarà decisa domani sera: l'assemblea democratica prederà di qualche ora il voto di sfiducia, previsto per mercoledì alla Camera, sulla base della mozione presentata dai Cinque Stelle.

Il centrodestra pare compatto. «Noi siamo garantisti — dice Renato Brunetta —. Sulla pelle del ministro si sta facendo una gazzarra indegna». Angelino Alfano è in scia: «Sono convinto che non debba dimettersi». Ma il nodo resta nel Pd. Le ultime notizie

hanno aggravato le difficoltà politiche del ministro. E le parole di Stefano Fassina, viceministro dell'Economia, pesano: «Il rapporto con la Cancellieri si è incrinato». La speranza di molti è che il ministro faccia un passo indietro, togliendo il Pd dall'imbarazzo. Lo conferma Fassina: «Il ministro valuti attentamente il da farsi».

Tra i primi a premere per una presa di distanza forte dalla Cancellieri c'è Renzi. Che era intervenuto clamorosamente a «Servizio Pubblico» (dopo il discorso del ministro alle Camere), per dire che era «inaccettabile che il caso Cancellieri fosse finito così. Ieri, ospite da Fabio Fazio, Renzi ha ribadito: «Secondo me, si deve dimettere. L'ho detto e lo ripeto. Sin dalla prima telefonata,

si intrecciano in questa vicenda una serie di messaggi per cui sembra che la legge non sia uguale per tutti. Un meccanismo atroce». E ancora: «La Cancellieri è una persona molto seria ma ha sbagliato: sono convinto che prima della mozione dovrebbe fare un passo indietro». Cadrà il governo, chiede Fazio. «Ma no, perché dovrebbe, siamo qualcosa di più del suo destino. E poi non basta uno starnuto per far cadere un governo».

Resta inevasa la domanda su una possibile mozione di sfiducia del Pd. Perché questa è l'ipotesi che ha lanciato Pippo Civati, il quale ha ottenuto il sostegno di Laura Puppato («sono d'accordo con lui al cento per cento») e di Felice Casson. Di fronte alla tesi che «non si può votare una mozio-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ne dei Cinque Stelle», Civati ha annunciato che ne presenterà una lui. Non ha ancora deciso se per chiedere le dimissioni o per esprimere biasimo per il suo comportamento. Danilo Leva, responsabile Giustizia del Pd, replica così: «Non possiamo andare in ordine sparso, ma serve una decisione comune. Chi si candida alla segreteria del Pd dovrebbe conoscere le regole dello stare in un partito». Anche Fassina è duro: «Civati deve ricordarsi che fa parte di un partito. Siamo in campagna congressuale ma a tutto c'è un limite. È inaccettabile l'idea che uno si sveglia e presenta una mozione di sfiducia». Civati, invece, insiste per la chiarezza: «Decidiamo. Io voglio un voto, in un senso o nell'altro. Decidiamo di votare per ribadire la fiducia alla Cancellieri? Va bene, facciamo. Io non voglio prendere una pozione isolata».

La vera questione è che nessuno vuole tenersi il cerino in mano. Di qui i continui appelli a Guglielmo Epifani, perché presenti una mozione e chieda il voto. «Ma lui è il segretario uscente, non spetta a lui», fanno sapere uomini a lui vicini.

Il rischio paventato da Civati è che alla fine non si esca con un voto e una posizione chiara. L'altro dubbio è se il premier Enrico Letta si presenterà o meno alla riunione del Pd. Non è un dubbio da poco perché la sua presenza renderebbe difficile un pronunciamento del partito contro il ministro. Anche perché il timore principale è proprio quello di mettere a rischio la tenuta dell'esecutivo. Ma Letta non pare intenzionato a partecipare. Anche se Francesco Laforgia, sostenitore di Cuperlo, lancia un appello: «Sono convinto che debba essere Letta a disinnescare la mina Cancellieri, chiedendole di dimettersi, per evidenti ragioni di opportunità politica. E anche per evitare il primadonnismo da partito».

Alessandro Trocino

La tenuta

Il sindaco di Firenze:
«Ma il governo non cadrà, non basta uno starnuto a far cadere l'esecutivo»

La «mina»

Francesco Laforgia, sostenitore di Cuperlo:
«Deve essere il premier a disinnescare la mina»

Il voto mercoledì

Il voto di sfiducia è previsto mercoledì alla Camera sulla base della mozione dei Cinque Stelle

538
250

milioni Il presunto «buco» che secondo l'accusa della Procura di Torino sarebbe stato occultato nel bilancio del 2010 di Fonsai. I pm ipotizzano per questo il reato di falso in bilancio

milioni Il valore dei beni prima bloccati, poi dis-sequestrati, alla famiglia Ligresti nell'ambito dell'inchiesta che ha portato a sette ordinanze di custodia cautelare lo scorso luglio

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

LE TELEFONATE

I protagonisti delle conversazioni



Annamaria Cancellieri
ministro della Giustizia



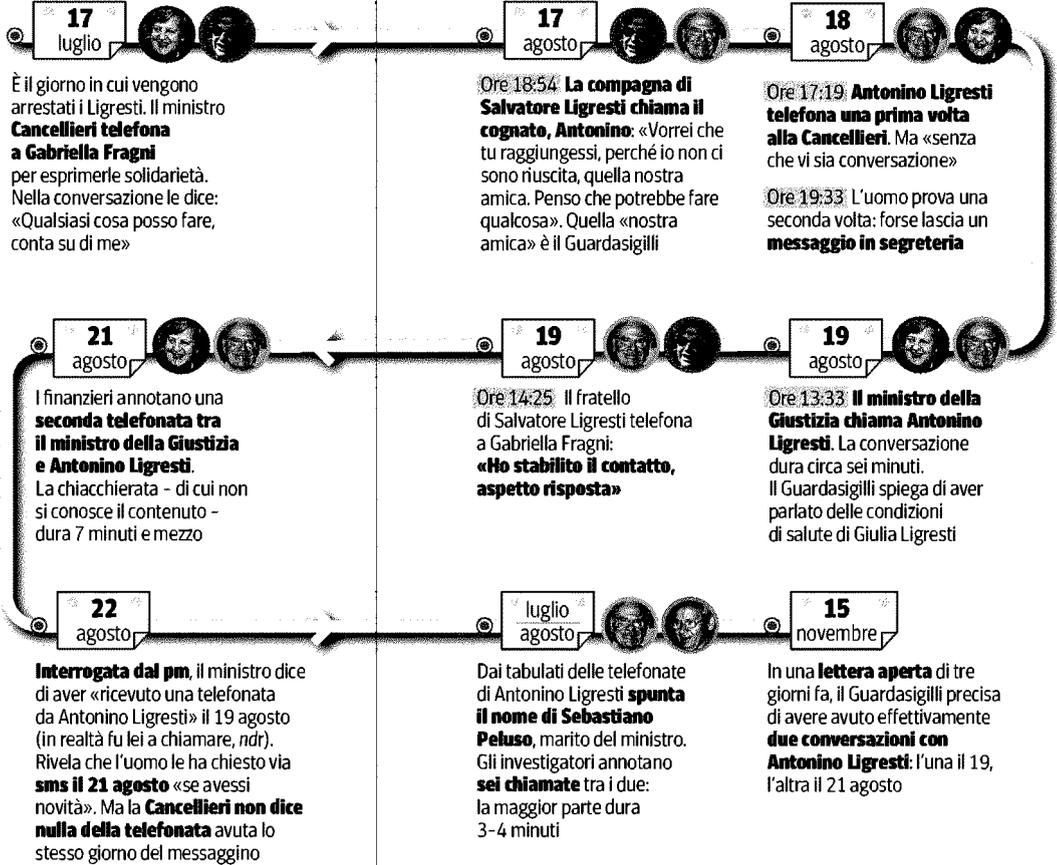
Sebastiano Peluso
marito della Cancellieri



Antonino Ligresti
fratello di Salvatore

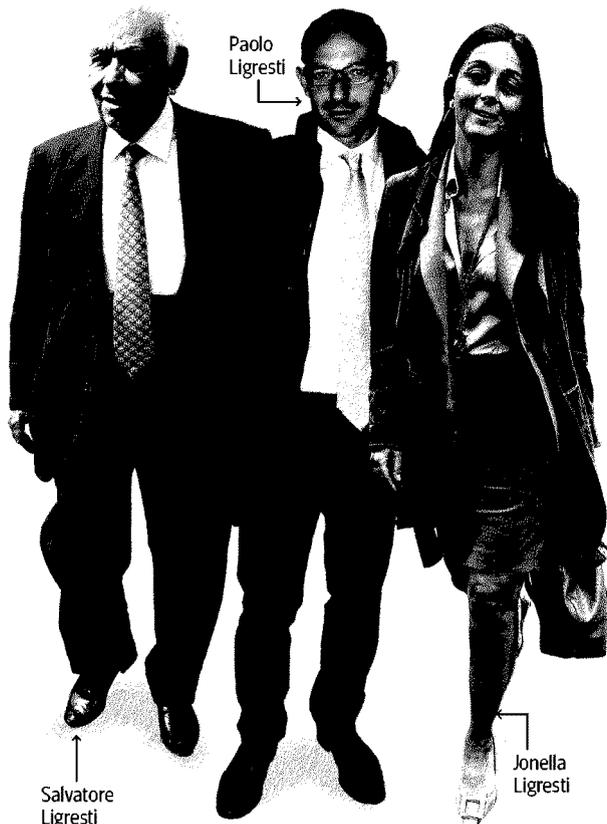


Gabriella Fragni
compagna di Salvatore Ligresti



CORRIERE DELLA SERA

Le indagini e i contatti



LE TAPPE

● L'inchiesta

La Procura di Torino indaga su Fonsai per falso in bilancio aggravato e manipolazione di mercato relativamente ai conti del 2010. L'accusa ipotizza un buco di 538 milioni di euro nelle riserve «sinistri»

● Gli arresti

Il 17 luglio il giudice per le indagini preliminari ordina 7 arresti tra cui quello del patron Salvatore Ligresti, 81 anni, che finisce ai domiciliari e delle figlie Giulia e Jonella, in carcere. L'altro figlio, Paolo, è ricercato e resta in Svizzera, dove vive

● Gli sviluppi

Successivamente vengono indagati anche gli organi di controllo della società: il collegio sindacale, i revisori e l'attuario

● Il sequestro

Il 12 agosto viene emesso un provvedimento di sequestro dei beni dei Ligresti

● Il riesame

Il 26 settembre il tribunale del Riesame di Torino accoglie la richiesta dei legali di Salvatore e Jonella Ligresti e dispone il dissequestro dei loro beni

● I patteggiamenti

Dall'inchiesta è uscita Giulia Ligresti dopo aver patteggiato una condanna a 2 anni e 8 mesi. Anche la sorella Jonella ha chiesto di patteggiare (3 anni e 4 mesi)

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



Giulia
Ligresti

LA VICENDA DI GIULIA LIGRESTI

● L'allarme sulla salute

Il dottore del carcere dov'è rinchiusa Giulia Ligresti scrive nel certificato medico che la donna rischia l'«anoressia» e parla di «depressione»



Giulia Ligresti prima dell'interrogatorio

● La richiesta e la decisione

I legali presentano istanza di scarcerazione avendo il parere favorevole anche della Procura. Ma il giudice per le indagini preliminari, il 6 agosto, respinge la richiesta

● I domiciliari

Il 28 agosto, un altro gip dice sì alla scarcerazione. Secondo la perizia del consulente medico incaricato dalla Procura Giulia Ligresti ha perso 6 chili, arrivando a pesarne 48

Il Guardasigilli

«Quel reato non esiste» L'idea di dimettersi per il clima insostenibile «Omissioni? Slegate dall'inchiesta principale»

ROMA — Informata dai giornali che forse sarà indagata per il reato di «false informazioni al pubblico ministero», il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri continua a mostrarsi incredula per quel che sta accadendo intorno alla testimonianza resa al procuratore aggiunto di Torino il 22 agosto scorso. Irritata per come la matassa si stia di nuovo ingarbugliando. «Sono stata io a informare il magistrato dei colloqui telefonici con Antonino Ligresti, loro non se sapevano ancora niente — ripete a chi le ha parlato in una domenica che immaginava tranquilla, e invece non lo è stata affatto —. Che senso avrebbe avuto svelare quei contatti e mentire sulla chiamata fatta o ricevuta? O su una conversazione anziché un messaggio telefonico? Io non avevo nulla da nascondere, né allora né adesso. Ho detto e ripeto quel che mi ricordavo e ricordo, senza mai mentire».

Venerdì la Guardasigilli aveva incassato il rinnovato credito del capo dello Stato e del presidente del Consiglio, ma nel fine settimana le rivelazioni vere e presunte sul «caso Cancellieri» hanno rianimato il dibattito interno al Pd. Con i candidati segretari schierati, chi più chi meno, per le dimissioni e uno di loro che annuncia la presentazione di una mozione di sfiducia. «Se il Pd ha deciso di fare una parte del congresso sul mio nome, allora la questione cambia; non posso consentire che sia messa in dubbio la mia correttezza per motivi interni a quello schieramento», medita il ministro. Tra domani e martedì i deputati del maggior partito di governo dovranno concordare una posizione; a quel punto Anna Maria Cancellieri deciderà il da farsi. Per ora ritiene di presentarsi comunque mercoledì a Montecitorio; se non per essere confermata nell'incarico, per andarsene prima di essere impallinata. Di sua volontà, magari dopo aver esplicitato qualche altra

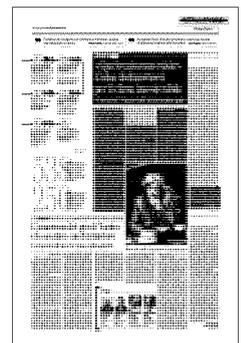
riflessione sugli avvenimenti degli ultimi giorni. Compresi i comportamenti del Pd e degli inquirenti torinesi. Dimissioni non per ammissione di colpa, insomma, ma per rivendicare una posizione divenuta incompatibile con la nuova situazione politica.

È un esito niente affatto improbabile, tanto più se dovesse arrivare la notizia dell'iscrizione del ministro sul registro degli indagati, corredata dall'invio del fascicolo alla Procura di Roma. Sebbene il reato ventilato non appaia così semplice da ipotizzare. Nella ricostruzione della Guardasigilli e del suo staff sembra piuttosto destinato a suscitare nuove diatribe.

Tutto ruota intorno al verbale sottoscritto dalla Cancellieri il 22 agosto davanti al procuratore aggiunto di Torino Vittorio Nessi, ascoltata come testimone nel suo ufficio romano di via Arenula. In quella circostanza il ministro, messa a conoscenza di una telefonata tra Gabriella Fragni (compagna di Salvatore Ligresti, arrestato un mese prima insieme alle figlie Giulia e Jonella) e Antonino Ligresti (fratello di Salvatore, non inquisito), rivela di essere stata contattata tra il 18 e il 19 agosto da Antonino, amico di vecchia data, affinché intervenisse per sorvegliare in carcere sulle precarie condizioni di salute di Giulia Ligresti. Il ministro riferisce quel che è ormai noto e acclarato (l'intervento presso i vertici dell'amministrazione penitenziaria, che già erano allertati e dunque non fecero altro che attendere la scarcerazione disposta successivamente dal giudice) e aggiunge che il giorno precedente, 21 agosto, Antonino Ligresti l'ha nuovamente contattata con un sms «e io gli ho risposto che avevo effettuato la segnalazione nei termini che ho sopra spiegato, nulla di più».

Le «false informazioni» si riferirebbero al fatto che il 19 agosto fu lei a telefonare ad Antonino e non viceversa (sia pure in risposta a due precedenti

chiamate di Ligresti), e che il 21 lei stessa telefonò ad Antonino, per una conversazione di oltre 7 minuti, di cui non si conosce il contenuto perché non c'è l'intercettazione. Tuttavia le dichiarazioni mendaci, o anche solo omesse, punite dal codice penale dovrebbero riferirsi ai fatti per i quali la Procura procede (il falso in bilancio e altri reati attribuiti ai Ligresti); non a caso la norma prevede che il procedimento venga sospeso finché non si conclude quello principale, almeno con una sentenza di primo grado. Lì si parlava, invece, della salute di Giulia, che non c'entra con le contestazioni ai Ligresti. Ecco perché Annamaria Cancellieri e i suoi collaboratori ritengono che il reato valutato dai magistrati di Torino non sia nemmeno configurabile. E pur conservando piena fiducia nell'operato del procuratore Caselli, col passare dei giorni la Guardasigilli continua a convincersi che l'interrogatorio del 22 agosto (di cui peraltro esiste solo un verbale riassuntivo compilato dal procuratore aggiunto, dove non compaiono le domande e le risposte) non fu la scelta più adeguata da parte degli inquirenti. Potevano svolgere prima altri accertamenti, o stralciare la sua posizione e trasmettere il fascicolo al Tribunale dei ministri, giacché domande su fatti che potrebbero integrare un'ammissione (o copertura) di proprie responsabilità richiedono altri tipi di garanzie, non



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

previsti per un normale testimone.

Ma si tratta di dispute tecnico-procedurali complicate e di difficile soluzione. Mentre sul destino e sulle prossime mosse del ministro incombe una più pressante questione politica. Nella quale gli appigli giuridici o giudiziari rischiano di ridursi a un pretesto.

Giovanni Bianconi



Aula Annamaria Cancellieri, 70 anni, ministro della Giustizia (Imagoeconomica)

Il candidato segretario: gli altri sfidanti siano coerenti

«Il ministro disse che senza il sostegno Pd se ne andava»

Intervista

IL PIANO POLITICO

«Il punto non è se abbia o no commesso reati»

ROMA

Si meraviglia dello stupore che ha provocato la sua decisione: «Non ho fatto altro che sollecitare una posizione coerente da parte degli altri candidati alla segreteria del partito. Tutti, da Renzi a Pittella e a Cuperlo, sono d'accordo con me che il ministro di Giustizia dovrebbe fare un passo indietro. Chiedo coerenza e non accetto comportamenti ipocriti. Se siamo tutti d'accordo martedì sera servono almeno sessanta firme per presentare la mozione di sfiducia individuale. Che si facciano avanti anche gli altri candidati...».

Pippo Civati, si è deciso a smuovere le acque dopo le indiscrezioni su una probabile iscrizione sul registro degli indagati del ministro Cancellieri?

«La mia iniziativa non c'entra nulla con la decisione della procura di Torino. Naturalmente credo che un ministro di Giustizia non possa mettersi a disposizione con chi è coinvolto pesantemente in una vicenda giudiziaria. Anche se con lui o con la sua famiglia intrattiene rapporti di amicizia antichissimi».

Se il problema è quello dell'amicizia, chi è senza peccato scagli la prima pietra...

«Non è in discussione l'amicizia, anche se non è poi tanto vero che non lo sia, ma che un ministro di Giustizia intrattenga questi rapporti anche nel pieno di una vicenda giudiziaria. Il ministro Cancellieri, poi, mi pare che abbia omesso di riferire in Parlamento i diversi contatti con Antonino Ligresti».

Ma se da ministro non ha mai interferito con l'inchiesta torinese su Salvatore Ligresti (e figli) e si è limitata a segnalare la situazione sanitaria di Giulia Ligresti, perché il Guardasigilli dovrebbe dimettersi?

«Per un problema di opportunità. In un paese dove purtroppo la meritocrazia non è un valore condiviso, il principio per cui chi è bravo dovrebbe trovare facilmente lavoro, in un Paese dove la raccomandazione è la regola, un ministro di Giustizia non può consentirsi un tono confidenziale che travalica un semplice rapporto di amicizia, quanto il ruolo istituzionale e la distanza da tenere in questo ed in altri casi. Ripeto, anche se poi tutto questo non significa che il ministro abbia commesso un reato».

Civati, è consapevole che sfiduciare il ministro Cancellieri significa sfiduciare il governo Letta?

«Dove sta scritto? La cosa sorprendente è che i quattro candidati alla segreteria del Pd si sono espressi per le dimissioni del ministro, insieme a opinionisti e tantissimi altri. Lei ha sempre detto che nel caso in cui si accorgesse che fosse venuta meno la fiducia di un partito della maggioranza, ne avrebbe tratto le conseguenze. Se martedì saranno raccolte le 60 firme in calce alla mia mozione di sfiducia, allora Annamaria Cancellieri dovrebbe fare un passo indietro. Tra l'altro segnalò che anche Scelta civica chiede il rimpasto e Sc è il partito che più si riconosce nel ministro Cancellieri».

E se invece martedì al gruppo quelle 60 firme non saranno raccolte, la decisione di salvare il ministro sarà

poi garantita al momento del voto?

«La decisione presa collegialmente dovrà essere rispettata. Me lo auguro». [G. RU.]

I suoi rivali

«Tutti e tre sono d'accordo con me che il ministro dovrebbe fare un passo indietro»

L'esecutivo

«Sfiduciare il Guardasigilli significa sfiduciare il governo Letta? Dove sta scritto?»



Giuseppe Civati



IN PROCURA NESSUNA IRREGOLARITÀ

CARLO FEDERICO GROSSO

La notizia, pubblicata ieri da La Stampa, secondo cui ambienti del ministero della Giustizia riterranno che la Procura della Repubblica di Torino abbia commesso irregolarità nella gestione della vicenda Cancellieri mi ha lasciato interdetto.

Le irregolarità, secondo quanto riferito nell'articolo, sarebbero consistite in un'asserita violazione della competenza del Tribunale dei ministri, dato che, trattandosi di eventuale abuso commesso da un ministro, la Procura avrebbe dovuto trasmettere subito gli atti a tale Tribunale; in un'asserita violazione delle regole della difesa, dato che, essendo l'atto di indagine finalizzato a verificare se il ministro avesse commesso un reato, la Procura avrebbe dovuto sentirlo con l'assistenza di un difensore; in un'ulteriore violazione di legge, dato che nessuno può essere obbligato a testimoniare su circostanze che potrebbero implicare una sua responsabilità penale; nella circostanza, infine, che le **intercettazioni**, per essere utilizzabili, avrebbero dovuto essere autorizzate dal Parlamento.

Nessuno di questi rilievi mi sembra fondato.

Preso atto del contenuto delle intercettazioni, la Procura, come era suo diritto, ha voluto approfondire i fatti con un primo approccio con lo stesso Guardasigilli, non nella veste d'indiziato o d'indiziabile ma di semplice persona informata. Dopo l'audizione, ritenendo che nulla di penalmente rilevante fosse emerso, come era naturale ha chiuso ogni discorso processuale (tanto che, quando la vicenda è esplosa mediaticamente, il Procuratore Caselli ha potuto dichiarare che mai era concretamente emersa un'ipotesi d'iscrizione del Guardasigilli nel registro degli indagati). Quale doverosa, immediata, competenza del Tribunale dei ministri, dunque?

Avendo interrogato il Guardasigilli come persona informata sui fatti, era per altro verso naturale che la Procura procedesse senza la presenza di un difensore, come sempre accade quando una persona è sentita in tale qualità. E' d'altronde fisiologico che nel corso di una testimonianza possano emergere profili di reità a carico del teste. Quando essi insorgono - ma soltanto in quel momento - l'autorità giudiziaria deve interrompere l'interrogatorio del teste, fargli presente la nuova condizione, invitarlo a nominare un difensore, avvertirlo del suo diritto di non rispondere ulteriormente. Ma il Ministro, nel caso di specie, mai venne a trovarsi in tale situazione.

Quanto, infine, all'inutilizzabilità delle intercettazioni, non mi sembra che vi sia proprio storia. L'autorizzazione preventiva del Parlamento alle intercettazioni è prevista nei confronti dei soli parlamentari. In ogni caso, essa non opera nei confronti delle intercettazioni c.d. passive,

cioè operate su utenze di soggetti terzi con i quali il soggetto «immune» è entrato in contatto (o, a fortiori, di intercettazioni nelle quali, semplicemente, soggetti terzi parlino del soggetto immune).

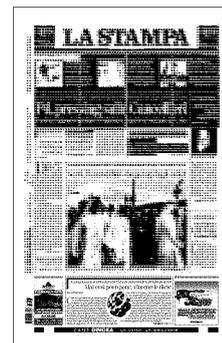
Nessuna pregressa irregolarità o violazione di legge, pertanto, da parte della Procura della Repubblica, ma, come ha rilevato in una nota il Procuratore Generale Maddalena, una vicenda «trattata dalla magistratura torinese con il massimo scrupolo ed osservanza di tutta la normativa vigente». Piuttosto, ora l'attenzione si sposta su che cosa potrà accadere da oggi in avanti. E' noto, infatti, che la Procura della Repubblica di Torino, alla luce degli ulteriori tabulati delle telefonate intercorse fra il Guardasigilli ed esponenti della famiglia Ligresti, sta valutando se la testimonianza resa dal ministro sia stata esaustiva o reticente. Con riferimento a questa nuova vicenda si ripropongono pertanto, sia pure con significative varianti, gli interrogativi dei quali abbiamo testé fatto cenno.

Innanzitutto, mi sembra indubbio che l'autorità giudiziaria torinese sia legittimata a verificare, tabulati e contenuto della testimonianza del Guardasigilli alla mano, se vi sia stata o meno omissione di dichiarazioni doverose. Se dovesse escluderlo, nessuna questione. Se dovesse ritenere invece fondato il sospetto, si aprirebbe una nuova querelle: scontata la necessità d'iscrivere il Ministro nel registro degli indagati per il reato di falsa testimonianza, competente sarà Torino o Roma, dato che l'interrogatorio del Ministro si è tenuto a Roma? E ancora, si tratterà di competenza del Tribunale dei Ministri ovvero dell'autorità giudiziaria ordinaria?

Sulla prima questione non avrei dubbi: poiché il reato di falsa testimonianza sarebbe stato commesso a Roma, a meno di un'improbabile "connessione" con un reato più grave commesso a Torino, la competenza dovrebbe essere romana.

Quanto all'alternativa Tribunale dei ministri/autorità giudiziaria ordinaria, poiché un reato può essere considerato «ministeriale» soltanto se è stato commesso «nell'esercizio della funzione», per ritenere competente il Tribunale dei Ministri (di Roma) e non la Procura della Repubblica romana, sarebbe necessario sostenere che il Guardasigilli è stato reticente appunto nell'esercizio delle sue funzioni. Una soluzione che mi sembrerebbe, francamente, alquanto forzata.

Giuridicamente, un bel groviglio. Politicamente, speriamo che la magistratura, a questo punto, decida in fretta. La soluzione processuale potrebbe aiutare infatti il Parlamento a decidere, in una direzione o nell'altra, la sorte del ministro della Giustizia.



SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Calabresi

Diffusione Testata
234.856

L'amarezza del ministro "Il vecchio Pd mi avrebbe sostenuta"

Ma il Guardasigilli sa che nelle prossime ore Letta potrebbe chiederle di fare il passo indietro

Retrosce

GUIDO RUOTOLO
ROMA

La difesa del procuratore generale di Torino, Marcello Madalena? Nessun commento da parte di via Arenula. Nessun ufficio del ministero (o lo stesso Guardasigilli Cancellieri) del resto ha deciso (finora) di sollevare nelle sedi opportune la questione del rispetto delle regole processuali, che sarebbero venute meno da parte della Procura di Torino. Ma nelle riflessioni dei collaboratori del ministro, fino a sabato, queste possibili violazioni erano ben chiare. Ieri Annamaria Cancellieri ha scrutato quel mondo della politica come se le fosse estraneo. Da «tecnico» non capisce i riti della politica: la mozione annunciata dal candidato segretario

FOSSÉ PER LEI

Andrebbe al dibattito di mercoledì «a testa alta»

LE POLEMICHE

Non verrà sollevata la questione del rispetto delle regole processuali

del pd, Pippo Civati, Renzi che insiste con le dimissioni, la stessa presa di distanza del viceministro Fassina, le sono apparsi come riti di un mondo distante anni luce. Sospira quando dice con un po' di nostalgia:

«Il vecchio Pd mi avrebbe sostenuta...». Come dire, i Renzi, i Civati e Fassina sono degli extraterrestri per lei. E il silenzio del ministro, in una domenica che sa di quaresima anticipata sembra un segnale molto chiaro. Se fosse per lei, affronterebbe il dibattito di mercoledì alla Camera, sulla mozione di sfiducia, guardando negli occhi i deputati, «a testa alta».

Ma è consapevole, Annamaria Cancellieri, che nelle prossime ore il presidente del Consiglio, Enrico Letta, potrebbe chiederle di fare un passo indietro. Non sono solo esponenti del Pd, a chiederle di farlo. Anche i socialisti, persino la sua Scelta Civica, oltre i Cinque stelle, Sel e la Destra di Storace.

A rendere irreversibile questa decisione potrebbe essere l'annuncio del trasferimento da Torino a Roma del fascicolo Cancellieri. Poco importano le anomalie e le violazioni delle procedure. A partire dalla irriuale gestione dell'interrogatorio del ministro il 22 agosto, a Roma, da parte del procuratore aggiunto di Torino.

Naturalmente registrare l'interrogatorio sarebbe stato opportuno non foss'altro per riguardo del ruolo di Annamaria Cancellieri, e il non farlo non è stata comunque una violazione di procedure. Il ministro è stata convocata come persona informata dei fatti con una telefonata del procuratore aggiunto di Torino, Vittorio Nessi.

La registrazione dell'interrogatorio avrebbe tagliato la testa al toro, rendendo granitica l'eventuale contestazione di omesse dichiarazioni al pm che la procura di Torino si accinge-

rebbe a contestare al ministro, mandando nelle prossime ore gli atti alla procura di Roma.

Il problema si complica ulteriormente perché in quell'interrogatorio diventato di dominio pubblico, vengono riassunte le risposte del ministro e non le domande del procuratore aggiunto. E, dunque, quando il ministro assicura di non aver escluso un bel niente, di aver chiarito al magistrato di aver ricevuto un sms al quale ha risposto a sua volta, dove sarebbe la omissione? O meglio, se Nessi avesse chiesto «in che modo ha risposto all'sms?». Sarebbe stato chiaro che il silenzio del ministro andava interpretato come un comportamento omissivo che avrebbe portato alla contestazione di false dichiarazioni del ministro.

La sorte del ministro Cancellieri a questo punto sembra davvero segnata dalla decisione della procura di Torino di spedire le carte a Roma, e dalle prese di posizione di esponenti del Pd. Che poi la novità che ha impresso un colpo d'accelerazione alla messa in stato d'accusa (strisciante) del ministro - e cioè i tabulati telefonici delle sei telefonate del marito con Antonino Ligresti, e della sua di sette minuti e mezzo sempre con il fratello medico di don Salvatore Ligresti - sia parte di una inchiesta non depositata, non rappresenta una questione decisiva. Nel caso Cancellieri la forma passa in secondo piano, conta di più la sostanza. E cioè le sue relazioni ingombranti.

Così si è difesa in aula

«La scarcerazione non è avvenuta a seguito



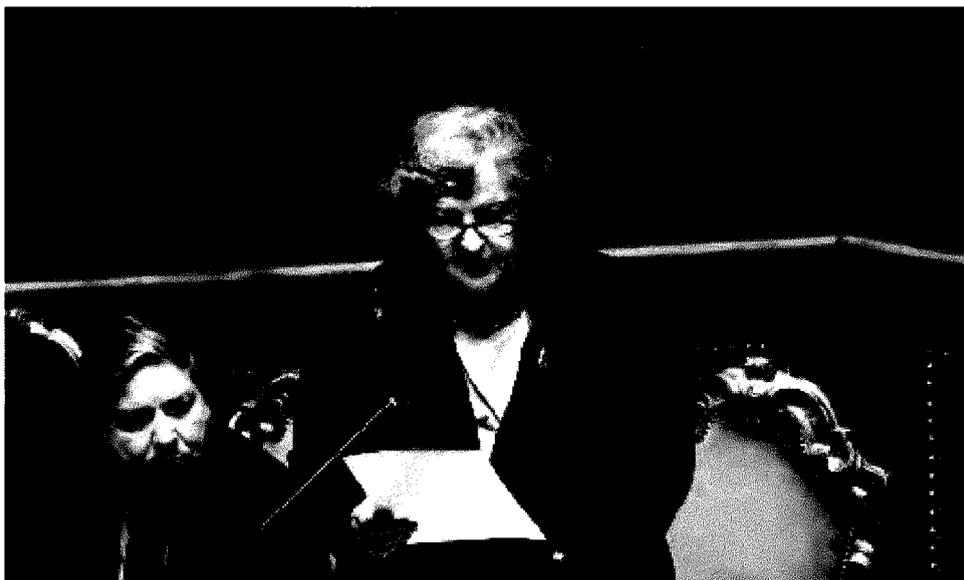
■ SELPRESS ■
www.selpress.com

di una mia pressione»

«Non ho mai sollecitato
nei confronti di organi
competenti interventi
per Giulia Ligresti»

«Se dovessi essere
d'intralcio a questo
governo sono pronta
a fare un passo indietro»

**Il ministro
Anna Maria
Cancellieri
ministro
della Giustizia
al centro
di un caso
per i suoi
contatti
con la
famiglia
Ligresti**



DMTA

SCONTRO POLITICO Esecutivo in bilico

La Cancellieri spacca il Pd

Renzi e Civati: se ne vada

*Il sindaco di Firenze: «Persona per bene ma su Ligresti ha sbagliato, meglio che si dimetta»
Il suo sfidante alle primarie avverte Epifani: «È già pronta la mozione di sfiducia in aula»*

il retroscena

di **Anna Maria Greco**

Roma

Nella veste di *testimone* sul caso di Giulia Ligresti, Anna Maria Cancellieri si è difesa con i denti. Ma se diventasse *indagata* per false informazioni dalla procura di Torino, la posizione del ministro della Giustizia diventerebbe ardua da giustificare. Soprattutto, con una mozione di sfiducia firmata dal Pd Pippo Civati. E il segretario *in pectore* Matteo Renzi che insiste sulle dimissioni.

Proprio questo potrebbe succedere nei prossimi giorni. Soprattutto, se le carte del suo in-

PRESSING SU LETTA
Cuperlo: «Il governo valuti se la Guardasigilli deve lasciare o meno»

terrogatorio del 22 agosto fosse trasmesso da Torino agli inquirenti di Roma per competenza territoriale, con destinazione finale il Tribunale dei ministri per competenza funzionale se il reato contestato fosse legato a un abuso delle funzioni di Guardasigilli. A via Arenula smentiscono, invece, accertamenti su possibili errori dei pm torinesi. La vicenda è stata gestita con «il massimo scrupolo», dice il Pg del Piemonte, Marcello Maddalena.

Il governo e anche il Quirinale sono in difficoltà sul caso. La sicurezza della Cancellieri si sgretola. A far deflagrare la mina sono stati i tabulati delle tele-

fonate del ministro e del marito Sebastiano Peluso con Antonino Ligresti, fratello del patriarca Salvatore agli arresti domiciliari con gravi accuse per l'inchiesta Fonsai e zio di Giulia, detenuta a Vercelli e poi trasferita a casa per motivi di salute, dopo l'intervento della Cancellieri. Telefonate che sarebbero state taciute ai pm torinesi nell'interrogatorio a Roma, in cui il ministro parlò solo di due contatti con la famiglia.

Che sia ora probabile l'ipotesi delle dimissioni della Cancellieri e un rimpasto di governo, prima di arrivare al voto alla Camera di mercoledì sulla mozione di sfiducia del M5S, lo dimostra l'attacco di una parte del Pd alla linea del segretario Epifani. Il candidato alle primarie Civati annuncia che domani, all'assemblea del gruppo Dem di Montecitorio, presenterà una sua mozione di sfiducia al ministro, visto che il partito non vuol votare quella del M5S.

Stefano Fassina, vicemin-

LEVA PREOCCUPATO

«Non possiamo andare in ordine sparso, serve una decisione comune» stro dell'Economia, gli raccomanda di non «strumentalizzare» la vicenda in chiave pregressuale, ma riconosce: «È evidente che il rapporto con il ministro si è incrinato e che una valutazione va fatta». Un segnale che il muro sta crollando. L'altro sfidante per la segreteria, Gianni Cuperlo, fa pressing sul governo: «C'è una questione di

opportunità politica: credo che la Cancellieri sia la prima persona interessata a valutare, con Letta, se ci sono le condizioni per continuare a fare il Guardasigilli con serenità». Per uno dei «suoi», Francesco Laforgia, il premier dovrebbe chiederle le dimissioni.

Tutti vogliono soprattutto far uscire allo scoperto Renzi, che ieri sera in tv ha ripetuto: «La Cancellieri dovrebbe fare un passo indietro, prima della mozione di sfiducia. Ha sbagliato perché dalle telefonate, anche quelle "omesse" (ai pm, ndr), sembra che la giustizia non sia uguale per tutti. Un meccanismo atroce». Poi ha aggiunto che se passa la sfiducia al ministro, «il governo non è a rischio». Domani la renziana Maria Elena Boschi proporrà al gruppo di chiedere le dimissioni, precisando: «Se deciderà di-

versamente saremo leali al Pd come sempre». Teme la spaccatura interna il responsabile Giustizia Danilo Leva: «Non possiamo andare in ordine sparso». Paolo Becchi, ideologo M5S, canticchia a Civati: «Pippo Pippo

forse non lo sa, ma la mozione di sfiducia c'è già».

Nel governo, insiste con il no alle dimissioni il vicepremier



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Angelino Alfano. E il ministro Dario Franceschini: «È un atto dovuto per la maggioranza respingere la mozione». Fi e Ncd fanno scudo. Renato Brunetta: «Sulla pelle del ministro si sta giocando un'indegna gazzarra». Mailleghista Nicola Molteni invita la Guardasigilli a fare a Letta «l'ultima telefonata per comunicare le dimissioni».



LA SFIDA

Pippo Civati (sopra), deputato e candidato alla segreteria Pd presenterà una mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri. Il Pd è nel caos. Renzi insiste: meglio se lascia



LE TELEFONATE CHIAVE

17 luglio

Giulia e Jonella Ligresti vengono arrestate per **falso in bilancio e manipolazione del mercato**

ore 16.41

Il ministro Annamaria **Cancellieri** chiama la compagna di Salvatore Ligresti, la sua amica di vecchia data **Gabriella Fragni**. Dice: «Comunque guarda, qualsiasi cosa io possa fare conta su di me»

18 luglio

Gabriella Fragni chiama sua figlia e dice: ieri ho avuto una telefonata che poi ti dirò. Gli ho detto: ma non ti vergogni di farti vedere adesso? Ma che tu sei lì perché ti ci ha messo questa persona. Ecco capito? Ah son dispiaciuta... No, non si è dispiaciuti! Sono stati capaci di mangiare tutti...

6 agosto

Il Gip Silvia Salvadori **nega gli arresti domiciliari** richiesti dagli avvocati di Giulia Ligresti, nonostante il parere favorevole della Procura

17 agosto

ore 18:54 **Gabriella Fragni** in una telefonata **chiede ad Antonino Ligresti**, fratello di Salvatore di **contattare il ministro**

18-19 agosto

La Cancellieri chiama i **vicecapi del Dipartimento amministrazione penitenziaria**, Francesco Cascini e Luigi Pagano, secondo quanto da lei stessa dichiarato al procuratore Vittorio Nessi e secondo quanto confermato da Cascini

19 agosto

ore 13.33 Il ministro Cancellieri chiama Antonino Ligresti, che poi conferma alla Fragni di aver stabilito il contatto

21 agosto

Via sms il ministro conferma ad Antonino Ligresti di aver provveduto a fare **le segnalazioni**

26 agosto

Il medico Testi visita Giulia Ligresti e scrive che la permanenza in carcere costituisce un concreto danno per la salute del soggetto

28 agosto

Giulia Ligresti ottiene gli **arresti domiciliari**, dopo la richiesta della procura della Repubblica di Torino

EDITORIALE

Ministro, si dimette lei oppure noi?

di Ferruccio Sansa

Gentile ministro Cancellieri, per favore si dimetta. Ci creda, saremmo disposti a venirle incontro. Vorremmo dimmetterci noi da cittadini, ma non possiamo. Vorremmo lasciarvi soli a governare su queste rovine, ma il problema è che non ci vogliono. Appena ci presentiamo, “sono italiano”, ci ridono in faccia per il bunga-bunga anche se l'unico festino a cui – ahinoi – siamo stati è quello dell'asilo dei nostri figli. Non ci vogliono perché pensano che siamo tutti raccomandati anche se nessuno ha mai fatto una telefonata per noi. Non dico un ministro, ma nemmeno un consigliere di circoscrizione, un amministratore condominiale. Nessuno.

Le assicuro, vorremmo risparmiare la fatica. Ce ne andremmo

noi, se potessimo. Alla fine siete quasi riusciti a farci passare la voglia. Quasi. Perché la rabbia, l'indignazione sono un fuoco che si spegne se non brucia niente. Cambiare è un verbo che non si può coniugare solo al futuro. Vede, magari abbiamo passato la quarantina, siamo alla metà del cammino, come diceva quel signore cacciato da Firenze. E ci chiediamo se le strade, la nostra e quella dell'Italia, non debbano davvero separarsi.

Vede, signor ministro, il fatto è che di vita ne abbiamo una sola e non sarebbe bello trovarsi alla fine ad aver affidato la nostra esistenza a un Paese che se l'è mangiata. Non possiamo rischiare che il futuro si trasformi in passato senza nemmeno un attimo di presente. Che la speranza d'un tratto diventi rimpianto.

Ci creda, signor Ministro, uno ci prova pure. Aspetta che dopo la Prima Repubblica ne nasca una nuova, ma poi guarda l'orologio e si accorge che sono passati vent'anni. Ieri era ragazzo, oggi è già

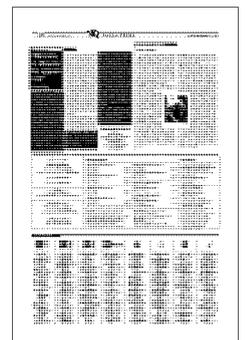
un uomo e non è successo niente. Non sarebbe bello ritrovarsi pensionati – senza pensione e senza una liquidazione da 3,6 milioni di euro di Ligresti – a votare ancora con il Porcellum.

Vede, non è cattiva volontà, non è

disfattismo: ma, come diceva Battiato, presto “le mamme imbiancano”. Oggi i genitori siamo noi e il tempo ci scappa tra le mani.

Ci creda, signor Ministro, ce l'abbiamo messa tutta per crederci: la mafia sarà sconfitta, la corruzione sarà condannata, l'evasione sarà cancellata, l'inquinamento sarà eliminato, la partitocrazia sarà superata, la raccomandazione sarà punita. Ce lo siamo ripetuto mille volte: la politica sarà rinnovata, il Sud sarà salvato, il merito sarà riconosciuto, lo Stato sarà giusto, l'ambiente sarà risanato, la sanità sarà risolledata, la scuola sarà riformata, la ricerca sarà finanziata, il governo sarà decente, l'Italia sarà nostra.

Allora, signora Cancellieri, se ne va lei o ce ne andiamo noi? Non si può vivere parlando sempre al futuro. Bisogna poter usare i verbi anche al presente e al passato. Prima di essere passati noi.



IL NODO DELL'INTERROGATORIO

Scontro totale tra ministero e giudici torinesi

di Marco Lillo

inviato a Torino

A un passo dallo scontro istituzionale con il ministro, oggi la Procura di Torino deciderà sul caso di Anna Maria Cancellieri. La Procura potrebbe iscrivere il ministro nel registro degli indagati ma non ha alcuna intenzione di contestare l'abuso di ufficio perché la scarcerazione di Giulia Ligresti è avvenuta a seguito di una relazione della psicologa del carcere e di una perizia richiesta dalla Procura prima delle telefonate del ministro con Antonino Ligresti.

IL PROBLEMA sono invece le dichiarazioni reticenti o lacunose su quelle telefonate rese al pm Vittorio Nessi il 22 agosto dal ministro a Roma. La Procura potrebbe contestare al ministro di non avere detto tutta la verità sulla telefonata del 21 agosto con Antonino Ligresti. Le ipotesi sul tavolo della riunione di oggi del procuratore Giancarlo Caselli con i due aggiunti Vittorio Nessi e Marco Gianoglio sono tre: 1) i pm iscrivono a Torino il ministro per violazione dell'articolo che punisce con pena fino a quattro anni di reclusione chi "rende dichiarazioni false ovvero tace, in tutto o in parte, ciò che sa intorno ai fatti sui quali viene sentito", per poi trasmettere gli atti alla Procura di Roma, dove è avvenuta la deposizione del 22 agosto del ministro; 2) i pm creano un fascicolo separato, un cosiddetto modello 45, senza indagati né ipotesi di reato e

lo girano a Roma; 3) i pm sentono di nuovo il ministro a sommarie informazioni per completare le sue dichiarazioni lacunose. Salva poi la scelta di archiviare o trasmettere a Roma il fascicolo.

Il ministro ha fatto filtrare la sua irritazione. Ieri è apparso su *La Stampa* di Torino un articolo nel quale si attribuivano al "ministero" una serie di accuse alla condotta dei magistrati. "La scelta di ascoltare il ministro di Giustizia come persona informata dei fatti ha prodotto all'origine una catena di violazioni di regole processuali di indiscutibile gravità" è questa la prima accusa attribuita tra virgolette al "ministero". Altro che riconvocazione del ministro davanti ai pm. "La procura - prosegue 'il Ministero' secondo *La Stampa* - avrebbe dovuto mandare le carte al Tribunale dei ministri, magari ipotizzando un abuso d'ufficio nell'esercizio delle funzioni di Guardasigilli".

Il procuratore generale della Corte di Appello di Torino, Marcello Maddalena, cioè il magistrato che riveste il grado più alto nell'ufficio dell'accusa, ha replicato alle "pretese accuse nei confronti della Procura della Repubblica di Torino che verrebbero mosse dagli stessi uffici del Ministro Anna Maria Cancellieri". Secondo Maddalena "l'intera vicenda è stata trattata dai magistrati torinesi con il massimo scrupolo e la più puntigliosa osservanza di tutta la normativa vigente in materia, oltre che con il massimo rispetto sia delle prerogative funzionali sia della dignità di tutte le persone coinvolte nella vicenda", compreso il ministro

della Giustizia. "Ben vengano" quindi "tutti i possibili e immaginabili accertamenti", inclusi "quelli ministeriali": se il ministro vuole, mandi pure gli ispettori, è il messaggio del magistrato.

Per Maddalena "alcune asserzioni riportate nell'articolo appaiono stupefacenti anche sotto il profilo della conoscenza della normativa processuale penale". In particolare il preteso obbligo di trasmettere il fascicolo al tribunale dei ministri è considerato dai pm torinesi un errore di procedura penale. I pm non vogliono contestare il presunto abuso delle telefonate, perché nelle telefonate della Cancellieri non ci sarebbe per

loro una violazione della legge né un vantaggio patrimoniale del ministro. Comunque ove anche ci fosse stato il reato, per i pm, non sarebbe stata la Procura di Torino a trasmettere gli atti, bensì la Procura di Roma, competente per territorio.

Oggi è un giorno difficile per il ministro ma anche la Procura di Torino si trova in forte imbarazzo. Non sarà facile indagarla a tre mesi dalle false dichiarazioni e a due giorni dalla discussione della mozione di sfiducia. I tabulati telefonici che smentiscono la versione reticente sui rapporti con i Ligresti sono stati richiesti dai pm il 30 agosto scorso e non sarebbe semplice spiegare perché la Procura ha atteso un momento così delicato per inchiodare il ministro alle sue mezze bugie del 22 agosto.

ANCHE NEL MERITO non si può dire che la contestazione di false dichiarazioni al pm sia in-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

vincibile. Effettivamente il ministro non precisa al pm Nessi se la sera prima ha risposto ad Antonino Ligresti con un sms o con una lunga telefonata di 7 minuti, come è emerso poi dai tabulati richiesti il 30 agosto ma che sarebbero stati consegnati, secondo *Repubblica*, solo il 6 novembre. Effettivamente non è possibile credere che Anna Maria Cancellieri non ricordasse i contenuti di una telefonata così importante avvenuta meno di 24 ore prima.

Il problema però è che il pm Vittorio Nessi non ha registrato la deposizione ed è andato da solo a Roma a sentire il ministro. Alla fine ha steso un verbale riassuntivo delle risposte senza riportare le sue domande. Insomma se la risposta del ministro nel verbale non c'è va detto che manca anche la domanda. Se non fosse il ministro della giustizia, i pm riconvocerebbero Anna Maria Cancellieri per precisare le sue dichiarazioni. Ma ieri "il ministero" ha detto che non ha gradito la prima convocazione da testimone e ora sarà difficile convocarla ancora. La Procura potrebbe scartare di lato sentendo Antonino Ligresti. Però il medico è fratello di Salvatore e zio di Giulia e il codice gli concede il diritto di non rispondere. Davvero un bel rebus.



La sede della Procura di Torino Ansa

**IL PROCURATORE
GENERALE DELLA
CORTE D'APPELLO
MADDALENA
DIFENDE I PM:
"VIA ARENULA
MANDI PURE
GLI ISPETTORI"**

Leva: «Quelle telefonate ai Ligresti totalmente inopportune»

L'INTERVISTA

ROMA Onorevole Danilo Leva, lei che è responsabile giustizia del Pd, cosa proporrà all'assemblea dei parlamentari di domani? E' favorevole alla mozione di sfiducia verso la Cancellieri? Oppure chiede le dimissioni prima del voto?

«Le dimissioni sono un gesto che appartiene alla sensibilità istituzionale dei singoli. In un Paese normale si danno e non si chiedono».

Ma è anche contrario ad una eventuale mozione di sfiducia?

«Intanto in un partito si decide tutti assieme. E sarà l'assemblea del gruppo la sede entro la quale si dovrà affrontare la questione. Lì ognuno farà le sue valutazioni».

La sua valutazione del caso Cancellieri qual è?

«Quelle telefonate sono state totalmente inopportune. Il contenuto delle frasi pronunciate, l'intreccio che è emerso, i nuovi dettagli che arricchiscono una visione che era stata già delineata, offrono un quadro non positivo. Anche se non penalmente rilevante».

Dunque ha ragione Civati, che è anche candidato alla segreteria del Pd, a proporre che il Pd presenti una propria mozione di sfiducia?

«Non si può andare in ordine sparso. Certe scelte devono essere il frutto di una decisione collegiale. E' certo che non possiamo votare la mozione di sfiducia dei grillini per la semplice ragione che stanno all'opposizione e noi invece siamo uno dei pilastri della maggioranza. E poi è stato dimostrato che non c'è stata alcuna interferenza del ministro sulla scarcerazione di Giulia Ligresti».

Ma lei teme che eventuali dimissioni della Cancellieri possano avere conseguenze negative per l'intero esecutivo? Renzi lo ha appena escluso.

«Beh certo non sarebbe un passaggio agevole. Il Pd non può muoversi come se fosse nel vuoto. Noi agiamo in uno scenario preciso e questo scenario si chiama governo».

Un'eventuale sfiducia alla Cancellieri quanto indebolirebbe il governo?

«Renzi la fa un po' facile. Se il

consiglio comunale di Firenze dovesse sfiduciare un assessore della sua giunta come la prenderebbe?».

Quanto sta contando la fase congressual-elettorale del Pd sul caso Cancellieri?

«Qualcosa probabilmente. Fra i candidati c'è indubbiamente la corsa a pronunciare una parola in più. Tuttavia il caso esiste, ma mi sembra che ci sia la tendenza ad enfatizzare ciò che accade nel Pd pur di compensare gli stravolgimenti all'interno del Pdl».

Che morale trae dal caso Cancellieri?

«In quanto responsabile giustizia del Pd innanzitutto credo che dovremo accelerare sul fronte delle misure che rendono più umano il trattamento carcerario. Se non sbaglio, dall'inizio dell'anno si sono registrati 43 suicidi fra i detenuti».

E poi?

«Cancellieri a parte, siamo di fronte all'ennesimo episodio di diffusione di intercettazioni che non hanno valore penale. E' molto triste vivere in un Paese dove circolano tabulati che non dovrebbero circolare. Questo impone una riflessione profonda».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MOZIONE M5S
PER NOI NON È
VOTABILE. MA NON
POSSIAMO ANDARE
ALLO SCRUTINIO
IN ORDINE SPARSO**



Danilo Leva, responsabile giustizia del Pd



«Se ci saranno novità dalle Procure, le esamineremo»

L'INTERVISTA

Davide Zoggia

«La linea del Pd dipenderà anche dai fatti che emergeranno nelle prossime 48 ore. E la Guardasigilli è la prima che dovrà valutare cosa fare»



SIMONE COLLINI
ROMA

«Se dovessero esserci novità in queste quarantott'ore da parte delle procure valuteremo il da farsi. E in ogni caso, è il Guardasigilli che per primo dovrà valutare come comportarsi». La mozione di sfiducia presentata da Pippo Civati nei confronti di Annamaira Cancellieri viene bocciata da Davide Zoggia, che invece ora guarda con attenzione all'atteggiamento che terrà nelle prossime ore il ministro della Giustizia. L'iniziativa di Civati viene bocciata da Zoggia nel merito, perché per il responsabile Organizzazione del Pd «non si può mostrare un atteggiamento schizofrenico rispetto a una discussione già chiusa a meno che non emergano nuovi elementi». Ma soprattutto nel metodo: «Siamo un partito, non un'associazione di liberi pensatori», dice il membro della segreteria Pd, «qualunque iniziativa dovessimo prendere la prenderemo come collettivo, e la campagna congressuale di qualche candidato non può far perdere di vista la realtà delle cose».

Civati non ha il diritto di presentare una mozione di sfiducia se la ritiene opportuna, onorevole Zoggia?

«Onguno può fare quel che crede, ma un simile gesto da parte di un candidato alla segreteria si presta a un certo tipo di letture».

Ciò dice che cerca visibilità cavalcando

il caso Cancellieri?

«Dico che il gruppo parlamentare, il segretario Epifani, il presidente dei deputati Speranza hanno tutti mostrato la massima disponibilità ad affrontare l'argomento. Abbiamo discusso, abbiamo preso una decisione, ora non è che si usa il gruppo a piacimento, a seconda se le scelte compiute soddisfino o meno il singolo deputato».

Però le novità sul caso riportate dalla stampa in questi giorni meritano una riapertura della discussione all'interno del vostro gruppo, non crede?

«Stiamo parlando di dettagli importanti ma che non vanno a modificare in profondità il dibattito che abbiamo già avuto in Parlamento. Le novità devono essere altre. Ad esempio bisogna vedere cosa decideranno le procure che si stanno occupando del caso. E teniamo anche conto del fatto che c'è una sfera che riguarda direttamente il ministro».

Renzi dice che il Guardasigilli si dovrebbe dimettere.

«La valutazione politica è quella che dicevamo prima, dopodiché è chiaro che sarà Cancellieri per prima a dover valutare come comportarsi».

E se dovesse valutare che le dimissioni non sono dovute?

«Qualunque iniziativa dovessimo prendere la prenderemo come collettivo, in raccordo con la segreteria e anche con il premier, che vorrei ricordare si chiama Letta e fa parte del Pd. Siamo un partito, non un'associazione di liberi pensatori, e non possiamo né mostrarci schizofrenici né agire sotto la spinta dell'emotività. Forzature da parte di singoli non fanno bene a nessuno. Soprattutto ora che bisogna fare i conti con un fatto politico nuovo molto importante come la scissione del Pdl».

Non le è sembrato un divorzio troppo soft per non apparire sospetto, quello tra Alfano e Berlusconi?

«Quel che è certo è che il dibattito dentro il Pdl non si è del tutto completato e che la modalità della scissione va analizzata fino in fondo. Sembra che Alfano voglia costruire una destra diversa in Italia e non mettere fine al governo per affrontare il tema delle riforme. Verificheremo alla prova dei fatti».

Il Pd è più tranquillo ora che Berlusconi e soci non sono in maggioranza?

«Diciamo che adesso non ci sono più alibi per nessuno e bisogna schiacciare l'acceleratore sulle riforme, sulla legge elettorale, su una legge di Stabilità più equa. In questi mesi il Pdl ha avuto nei confronti del governo un atteggiamento di sostegno condizionato. Ora non ci saranno più diktat, non ci sarà alcun automatismo tra la decadenza di Berlusconi e un rischio di tenuta per il governo».

Quindi, superato positivamente il caso

Cancellieri, pensa che avrete una navigazione tranquilla?

«Tranquilla non direi, però ci lasceremo alle spalle un'ambiguità di fondo e potremo guardare alle cose da fare senza gli inciampi continuamente messi in campo in questi mesi da Berlusconi. Per Letta e per il Pd questa è un'occasione che va colta. Va approvata una nuova legge elettorale, realizzate le riforme istituzionali, diminuito il numero dei parlamentari e creato il Senato delle Regioni. Se riusciremo a realizzare questi obiettivi sarà valsa la pensa di fare questo esperimento. Ma per farlo, adesso serve uno scatto».

